

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 370<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1998

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	<b>PASTORE (Forza Italia)</b> . . . . .	Pag. 12
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	4	<b>MAGNALBÒ (AN)</b> . . . . .	12, 13
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>BESOSTRI (Dem. Sin.-L'Ulivo)</b> . . . . .	16
<b>Discussione:</b>		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 1998</b> . . . . .	21
<i>(3095) Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>		<b>ALLEGATO</b>	
* VILLONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore . . . . .	4, 6, 7 e passim	<b>REGOLAMENTO DEL SENATO</b>	
MUNDI (Rin.Ital. e Ind.) . . . . .	8	Proposte di modificazione . . . . .	22
ANDREOLLI (PPI) . . . . .	9, 10	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
		Assegnazione . . . . .	22
		<b>INCHIESTE PARLAMENTARI</b>	
		Annunzio di presentazione di proposte . . . . .	23
		<b>GOVERNO</b>	
		Trasmissione di documenti . . . . .	24

**CORTE COSTITUZIONALE**

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali  
per il giudizio di legittimità . . . . . Pag. 24

**ENTI PUBBLICI**

Trasmissione di documenti . . . . . 24

**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di documenti . . . . . 25

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme ad interroga-  
zioni . . . . . Pag. 25

Annunzio . . . . . 25, 29

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 51

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

*CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Cabras, Caddeo, Carella, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Cortelloni, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Orio, Donise, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manara, Manconi, Morando, Pasquini, Passigli, Pettinato, Rocchi, Semenzato, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mazzuca Poggiolini, a Berlino, per partecipare alle giornate di studio del Gruppo del Partito popolare europeo; Gubert, Lasagna, Lo Curzio, Mignone, Polidoro, Sartori, Viviani, a Pechino, per l'Associazione Italia-Cina; De Carolis, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Speroni, Turini, Squarcialupi, a Madrid, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Nieddu, a Cuba, per l'Unione interparlamentare; Pianetta, Provera, Tomassini, in Sicilia, per un sopralluogo al fine di verificare lo stato delle strutture sanitarie incompiute; Vertone Grimaldi, a Madrid, per partecipare al Convegno sull'identità europea di sicurezza e di difesa; Asciutti, Biscardi, Brignone, Campus e Pagano, a Bonn, per l'incontro con la Commissione cultura del Bundestag tedesco.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Discussione del disegno di legge:**

*(3095) Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonchè norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonchè norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Villone, ha chiesto di essere autorizzato a riferire oralmente. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà

\* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, alcune brevi considerazioni basteranno, perchè questo è tema che ha impegnato quest'Aula già più volte. L'atto Senato n. 3095 è un disegno di legge che va ad integrarsi con le due leggi già approvate (la n. 59 e la n. 127, entrambe del 1997) operando quella che definirei una manutenzione ordinaria dell'ordinamento in questa difficile opera di snellimento e di svecchiamento che il Parlamento ha intrapreso con risultati – credo – già apprezzabili.

Si tratta dunque di una proposta che non reca fondamentali modifiche di indirizzo rispetto alle leggi già approvate, ne completa il disegno soprattutto rispondendo a qualche problema pratico che l'esperienza concreta dell'applicazione ha posto in evidenza; ne precisa alcune formulazioni; ne integra alcuni punti, ma sempre mantenendo gli orientamenti di fondo.

Questo lo vediamo in particolare nell'articolo 1 della proposta, dove c'è una serie di precisazioni della normativa, di modifiche di termini e dove si pone (questo è un punto da segnalare perchè su questo è poi intervenuta l'attività emendativa della la Commissione affari costituzionali) una questione per quanto riguarda il rapporto tra le Commissioni parlamentari permanenti e la Commissione bicamerale per la riforma amministrativa, che è stata istituita nell'ambito dell'attuazione delle deleghe previste dalle leggi prima citate. Ritorno più avanti brevemente su questo punto.

Ancora, in questo articolo 1 si segnala, per esempio, il comma 18 del testo pervenutoci dalla Camera, che amplia la previsione di soppressione di procedimenti, quindi si procede sulla via della semplificazione e dell'adeguamento del sistema normativo vigente. Anche nel comma 19 e nei successivi abbiamo dei disposti normativi che ampliano la potenzialità delle leggi richiamate nel senso della semplificazione. Così ancora nel comma 21, sul quale tornerò perchè anche qui c'è stata una proposta della Commissione affari costituzionali, che citerò successivamente.

Nell'articolo 2 ugualmente si pone una serie di norme specificative della normativa già posta con le leggi n. 59 e n. 127 del 1997. Segnalo in particolare all'Assemblea la norma di cui al comma 10, sempre del testo trasmesso dalla Camera, che dispone una liberalizzazione volta a rispondere a problemi evidenziati dall'esperienza concreta concernenti gli enti locali. I commi 13 e 14 dello stesso articolo riguardano questioni inerenti il cosiddetto *staff* dei sindaci mentre il comma 24 riguarda il difensore civico.

L'articolo 3 reca norme sulla formazione che, soprattutto a seguito della profonda innovazione degli apparati pubblici, si configura come un punto nodale per il conseguimento di nuovi livelli di efficienza e di efficacia dell'azione amministrativa.

L'articolo 4, infine, reca una norma di grande interesse che desidero sottolineare non tanto per ciò che recita testualmente ma per ciò che può rappresentare in un arco temporale non brevissimo. Il tema del telelavoro o del lavoro a distanza comincia ad essere affrontato nel nostro paese seppure con qualche difficoltà. L'articolo 4 introduce una norma relativa a questo tipo di lavoro in riferimento alla pubblica amministrazione, aprendo una possibilità che l'attuale livello di sviluppo informatico rende molto interessante. Si tratta ovviamente del mero avvio di un'esperienza e non casualmente l'articolo rinvia alla contrattazione collettiva per una regolazione più specifica e dettagliata della materia.

Ho già detto che non considero il disegno di legge in esame uno stravolgimento della linea legislativa fin qui seguita ma una misura di manutenzione ordinaria del sistema normativo a fini di sistematicità per eliminare le carenze evidenziate dall'esperienza concreta e stabilire le integrazioni di cui si è palesata l'opportunità.

La Commissione affari costituzionali, nell'esame del testo legislativo in esame, ha optato per una rigorosa valutazione degli emendamenti, considerando che si tratta di un disegno di legge che completa utilmente una normativa già varata, consolidandone l'efficacia e la capacità di produrre concretamente le innovazioni che si auspicano. Si è ritenuto in primo luogo che, per garantire la celerità del procedimento di approvazione, fosse opportuno limitare il più possibile l'introduzione di modifiche, considerando anche il fatto che il Senato esamina il disegno di legge n. 3095 in seconda lettura ed è opportuno garantire le migliori condizioni per una rapida approvazione definitiva da parte della Camera dei deputati.

Quindi la Commissione si è limitata a pochi interventi, per questa precisa scelta che ha colpito in maniera del tutto equanime emendamenti

della maggioranza e dell'opposizione. Non è stata certamente una scelta di chiusura – tengo a sottolinearlo – avverso l'iniziativa emendativa dell'opposizione; al contrario, stando almeno ai numeri, essa ha colpito maggiormente gli emendamenti della maggioranza che non quelli dell'opposizione.

In attuazione di questa linea, la Commissione ha introdotto poche modifiche, che cercherò di riassumere. Anzitutto per il rapporto tra le Commissioni permanenti e la Commissione bicamerale per la riforma amministrativa (uno dei punti più delicati sottoposti alla nostra attenzione) la Commissione ha deciso di accogliere una linea emendativa sostanzialmente tesa – ricordo in particolare un emendamento firmato dai presidenti di tutte le Commissioni – a lasciare la situazione così com'è. In altre parole, la Commissione bicamerale per la riforma amministrativa resta una Commissione speciale, i cui compiti si definiscono e si esauriscono nello stretto ambito del procedimento di formazione degli atti normativi in attuazione della delega. Se ci sono stati dei piccoli aggiustamenti, si sono accettate le modifiche decise dalla Camera dei deputati relativamente alle competenze della Commissione, mentre si sono soppressi quei punti che in qualche modo tendevano ad ampliare le funzioni della Commissione, nella convinzione che fosse opportuno, da questo punto di vista, ripristinare l'ordinario funzionamento delle strutture parlamentari laddove non fosse indispensabile l'intervento dell'organo straordinario.

Alcune modifiche hanno riguardato i termini di scadenza, alcuni brevi slittamenti (di qualche mese), per consentire una maggiore ponderazione nell'esercizio dei poteri normativi da parte del Governo.

Un altro punto su cui desidero richiamare l'attenzione dei colleghi concerne la proposta di stralcio del comma 21 dell'articolo 1, un comma ... (*Brusò in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore: lasciate parlare il relatore, senatore Villone.

VILLONE, *relatore*. Dicevo, un comma introdotto alla Camera dei deputati che tocca un tema sul quale c'è una larga convergenza di opinioni, il tema cioè delle trasformazioni territoriali ed immobiliari e la gestione del territorio, con tutti i problemi connessi all'uso dei poteri in materia di urbanistica da parte dei vari livelli istituzionali. Credo che nell'opinione di molti tra noi questo aspetto sia definito in maniera insoddisfacente per la complessità, la lentezza e alla fine la difficoltà per gli enti locali (quelli che in ultima analisi rispondono al cittadino) di assumere le proprie determinazioni in tempi sufficientemente rapidi e con la necessaria certezza. In ogni caso il comma che era stato introdotto alla Camera e di cui proponiamo lo stralcio guarda ad un problema che tutti consideriamo reale ma lo fa forse in modo sbagliato per quanto riguarda la sua soluzione, proponendo l'adozione di scelte tecniche che non hanno trovato l'accordo delle forze politiche presenti in Commissione. Quindi il problema esiste ed è da tutti riconosciuto; la domanda di semplificazione e

di rapidità è fondata nell'opinione di molti se non di tutti; gli strumenti...  
(*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, cos'è quello che avete fatto, un crocicchio? Lasciamo parlare il senatore Villone.

VILLONE, *relatore*. Come dicevo, gli strumenti indicati nel comma 21 non sono stati ritenuti adeguati; a titolo d'esempio ricordo le molte critiche che sono state rivolte al meccanismo del silenzio-assenso. Per queste ragioni la Commissione ha proposto all'Assemblea lo stralcio di tale comma.

Anche all'articolo 2 sono state apportate piccole modifiche; le prime sono relative al comma 4 e comunque lasciano del tutto impregiudicato il contenuto e la portata normativa del disposto.

Al comma 6 del medesimo articolo 2 abbiamo introdotto alcune precisazioni di portata non sostanziale ed ugualmente i commi 11 e 12 del testo proposto dalla Commissione contengono delle precisazioni non stravolgenti: il comma 11 rappresenta in senso proprio un'interpretazione autentica.

Sono queste le poche modifiche proposte: non molto altro è contenuto negli emendamenti approvati dalla Commissione. Segnalo soltanto, sempre nel medesimo articolo 2, il punto relativo alle aziende speciali che ha fatto nascere nell'esperienza concreta problemi considerevoli: partendo da una difficoltà di lettura della norma circa la natura giuridica di tali aziende, la Commissione ha proposto l'introduzione di una disposizione che consente di risolvere le problematiche nate dall'ambiguità normativa esistente.

Sono state inoltre introdotte alcune precisazioni al comma 33 dell'articolo 2 relative al rispetto della *privacy* e quindi al trattamento dei dati personali.

Con quest'ultima proposta si esaurisce il quadro delle poche modifiche che la Commissione ha voluto introdurre; si è trattata di una scelta consapevole, come dicevo prima, pur in presenza di iniziative emendative condivisibili e pregevoli da parte di molti colleghi sia della maggioranza che dell'opposizione che avremmo potuto anche considerare, ma il quadro d'urgenza che abbiamo riconosciuto a questa proposta normativa ci ha indotto a tenere una linea di particolare contenimento nell'accettazione delle proposte emendative.

Ritengo che sia una linea corretta: è importante che la proposta in esame arrivi rapidamente alla sua approvazione definitiva proprio perché la complessità dell'innovazione in corso rende inevitabile il lavoro di manutenzione legislativa che stiamo compiendo; ci troviamo di fronte, infatti, ad una innovazione che coinvolge non solamente singoli segmenti, settori o leggi preesistenti, ma il complesso degli apparati pubblici di questo paese. Pensare che tale operazione potesse compiersi senza un adeguamento *in progress* e senza che si realizzasse un monitoraggio periodico degli effetti prodotti, anche imprevisti, dalle decisioni assunte e senza

che da tale monitoraggio derivasse opportunamente una normativa di sostegno e di adeguamento in corso d'opera probabilmente sarebbe stata un'illusione.

Bisognava quindi prevedere che la stessa complessità dell'operazione in atto avrebbe consigliato, richiesto ed anzi imposto l'adozione di piccole correzioni di rotta non significative nè stravolgenti, o meglio non tali da modificare in modo radicale gli indirizzi assunti, ma anzi con essi sinergiche e tali da produrre quei piccoli aggiustamenti necessari a tenere più saldamente il governo di un processo di grande complessità e difficoltà che ci vedrà ancora impegnati per molti mesi a venire.

Pertanto, raccomando all'Assemblea di guardare al testo in questa ottica e di procedere nei tempi più brevi alla sua approvazione. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*)

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Villone. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto.

Poichè non è presente in Aula, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà

MUNDI. Signor Presidente, la riforma della pubblica amministrazione procede attraverso i decreti legislativi previsti dal Parlamento. Siamo ad una delle tappe finali: l'approvazione dell'atto Senato n. 3095, sulla formazione ed il lavoro a distanza dei pubblici dipendenti, la cosiddetta «Bassanini *ter*».

La 1<sup>a</sup> Commissione affari costituzionali ha apportato delle modifiche al testo approvato dalla Camera, necessarie da un punto di vista formale e ritenute indispensabili.

Non si è invece tenuto conto dell'opportunità offerta dal disegno di legge per eliminare alcune questioni riguardanti disparità di trattamento venutesi a creare tra i dipendenti pubblici. Mi riservo di illustrare più dettagliatamente gli emendamenti che il Gruppo Rinnovamento italiano e indipendenti ha ritenuto di ripresentare in Assemblea. Voglio in ogni modo preannunciare che, se il Senato non ritenesse di utilizzare quest'occasione per eliminare disparità che ingenerano malcontento nel personale e sono all'origine di vertenze che sarebbe meglio evitare, il nostro Gruppo trasformerà le proposte di modifica in un ordine del giorno che mi auguro possa essere approvato con il consenso del Governo.

Riteniamo di particolare interesse le disposizioni in materia di formazione del personale, tra le quali sono incluse norme sul funzionale del Formez, il centro di formazione e studi sorto per i problemi del Mezzogiorno, al quale saranno affidati progetti formativi che riguarderanno tutto il territorio nazionale. Ci auguriamo che l'estensione delle competenze non ridurrà l'impegno per il Mezzogiorno, ma consentirà un maggiore utilizzo dei fondi della Comunità europea.

Particolarmente importante è poi l'introduzione di forme di lavoro a distanza attraverso l'utilizzo di mezzi telematici. La pubblica amministrazione deve eliminare ritardi e carenze che risalgono ad anni nei quali non c'era ancora la consapevolezza della rilevanza preminente che una pubblica amministrazione efficiente ha rispetto alla potenzialità economica dell'intero paese. È indiscutibile che l'utilizzo degli strumenti tecnologici più avanzati e della possibilità da essi offerta di utilizzare a distanza il personale dipendente non può essere lasciato al settore privato, nel quale sono già in atto interessanti e positive sperimentazioni, ma deve costituire una delle linee guida attraverso le quali arrivare non solo a risparmi sulla spesa pubblica, ma anche al raggiungimento di un migliore livello d'efficienza del personale.

I cittadini avranno una diretta conoscenza degli effetti delle nuove norme che ci apprestiamo ad approvare, attraverso l'introduzione della carta d'identità magnetica, che potrà essere utilizzata anche per il pagamento elettronico, e attraverso la possibilità di utilizzare appieno la trasmissione via *fax* di documenti ad uffici ed enti pubblici.

Ci auguriamo che le nuove norme possano diventare al più presto operative e che siano evitati ritardi e resistenze. Purtroppo, come risulta anche dalla stentata attuazione della «Bassanini *bis*», della quale ad un anno dall'entrata in vigore circa la metà delle norme non è stata attuata, sappiamo già che occorrerà lo sforzo comune di quanti hanno responsabilità politiche o amministrative nella pubblica amministrazione. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreolli. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame prevede, come ha già illustrato il relatore, modifiche non irrilevanti alle due leggi presentate dal Governo, la n. 59 e la n. 127 del 1997, le famose «Bassanini». Di conseguenza, volevo fare alcune considerazioni a margine di queste proposte di modifica dei due testi per mettere in evidenza che questo Governo con le due leggi di riforma della pubblica amministrazione e di semplificazione amministrativa, appunto la n. 59 e la n. 127, ha accelerato in modo straordinario il processo riformatore già avviato nell'ultimo decennio; basti pensare alla legge n. 400 del 1988, alla n. 142 del 1990, alla n. 241 sempre del 1990, alla n. 421 del 1992, e ai decreti legislativi nn. 29 del 1993 e 77 del 1995. È con le leggi n. 59 e n. 127 del 1997 però che si entra nel cuore del sistema, perchè si è messo in moto un complesso meccanismo di adempimenti che in tempi ravvicinati porterà a un riordino incisivo dell'apparato pubblico sia sotto il profilo istituzionale e di riassetto dei rapporti Stato-regioni-enti locali sia sotto il profilo dello svolgimento delle funzioni pubbliche, con particolare riguardo ai rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione.

Sono 112 i procedimenti di delegificazione della legge n. 59 e ci sono 17 articoli con 227 commi nella legge n. 127. Si è subito posto, di fronte alla quantità e alla complessità delle norme, il problema dei tempi e del coordinamento tra le due leggi. Con l'articolo 7 della legge n. 127, a meno di due mesi dalla approvazione della legge n. 59, il legislatore è intervenuto a modificare talune disposizioni, sia definendone diversamente il contenuto, sia rendendo più congrui i termini previsti per l'attuazione delle deleghe conferite al Governo, sia per razionalizzare e correggere previsioni non esatte o non ben coordinate. Oggi con questa proposta si interviene una seconda volta per modificare ed integrare ulteriormente sia la legge n. 59 che la legge n. 127. Si provvede inoltre ad introdurre interessanti innovazioni sia in materia di formazione del personale, che di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Andreolli, mi scusi se la interrompo, ma debbo richiamare l'Aula ad un atteggiamento di minore effervescenza, perchè l'oratore non è nelle condizioni di parlare in un ambiente consono all'illustrazione di una posizione che comunque merita di essere ascoltata e rispettata.

ANDREOLLI. Grazie, signor Presidente, comunque ce la metterò tutta per farmi sentire ugualmente.

Il filo conduttore che ha spinto il Governo a formulare questa proposta è stato il dibattito che ha portato alla approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica 1998-2000 (per la verità, siamo molto in ritardo, perchè stiamo ormai per approvare il nuovo Documento di programmazione economico-finanziaria). In particolare, le risoluzioni approvate dalla Camera dei deputati e dal Senato impegnano il Governo a completare il processo di riforma della pubblica amministrazione e di snellimento delle procedure amministrative, senza ulteriore utilizzo delle deleghe, ma mediante puntuali ritocchi normativi e integrazioni della riforma, con riferimento alla formazione e all'aggiornamento professionale dei dipendenti e agli strumenti di flessibilità del lavoro pubblico. Le due risoluzioni prevedono altresì che eventuali altre misure di carattere strutturale, finalizzate alla riforma della pubblica amministrazione, siano presentate dal Governo fuori dai tempi riservati alla sessione di bilancio. Il Governo, anche da questo punto di vista, ha mantenuto i suoi impegni.

Non mi dilungo ad illustrare il testo dei quattro articoli, che è stato sostanzialmente rispettato dalla Commissione, dal momento che le modifiche da essa apportate sono state sostanzialmente irrilevanti. Metto in evidenza peraltro il parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali, che ha segnalato l'opportunità di assicurare tempi congrui per l'emanazione di decreti legislativi per il riordino delle amministrazioni centrali e degli enti pubblici nazionali, prorogando il termine invece che

al 31 dicembre 1998, come sostenuto dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, fino al 31 gennaio 1999.

La Commissione concorda anche sul rilancio del Formez consentendo allo stesso di promuovere iniziative di innovazione amministrativa su tutto il territorio nazionale. Rileva positivamente le previsioni di cui al comma 7 dell'articolo 1 che, novellando l'articolo 4 della legge n. 59 del 1997, introduce un comma aggiuntivo, il comma 4-bis, che prevede una funzione consultiva delle Commissioni permanenti sui decreti di cui al comma 4.

Devo rilevare anche con soddisfazione che un altro rilievo della Commissione bicamerale speciale è stato recepito dalla 1<sup>a</sup> Commissione con riferimento all'articolo 1, comma 9, laddove si riteneva inopportuna in un atto legislativo, l'esplicitazione, a favore della Commissione bicamerale speciale, del potere strumentale alla funzione di monitoraggio di esercitare «attività conoscitive e di indagine». In questo caso il testo è stato soppresso.

Invito poi il Governo a considerare un altro parere come auspicio, dal momento che la 1<sup>a</sup> Commissione non ne ha tenuto conto. Si dice di valutare l'opportunità di quali modificazioni introdurre al fine di garantire parità di trattamento su tutto il territorio nazionale al personale dell'area dirigenziale delle camere di commercio, in relazione all'applicazione dell'articolo 2, comma 11, del disegno di legge.

Inoltre, vorrei invitare il Governo a considerare con maggiore attenzione la condizione posta nel parere espresso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali laddove si legge: «con riferimento all'articolo 1, comma 11, che prevede che il Governo eserciti la delega in funzione integrativa o correttiva, anche nel caso in cui si intendano recepire condizioni e osservazioni formulate dalla Commissione bicamerale speciale oltre il termine di cui all'articolo 6, comma 1, si osserva che tale parere, potendo essere espresso anche a termine scaduto, e quindi a decreto già emanato, ha in realtà, più probabilmente, natura di proposta e quindi di atto di impulso. Si ritiene che non possa essere attribuito tale potere soltanto alla Commissione bicamerale speciale, escludendone la Commissione parlamentare per le questioni regionali, organo di rilevanza costituzionale che nella fase «primaria» dell'esercizio della delega ha assolto una funzione consultiva del tutto identica e paritaria».

Svolte queste considerazioni, do atto al Governo di essersi impegnato fino all'estremo per attuare con puntigliosa fermezza, ma anche con grande disponibilità, lo spirito delle leggi nn. 59 e 127. Questi correttivi denotano che furono posti termini eccessivamente rigidi, data la complessità e la grande vastità di intervento che tali leggi richiedevano.

Mi auguro che con tale provvedimento, che dovrebbe essere approvato al più presto sia dal Senato che dalla Camera, si possa finalmente completare, a Costituzione invariata, la complessa manovra di riforma dell'amministrazione pubblica centrale e periferica. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Villone).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà

PASTORE. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare che rinuncio al mio intervento in discussione generale per utilizzare il tempo a mia disposizione in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, intervengo per il Gruppo Alleanza Nazionale, non per fare un'analisi del provvedimento, che poi sarà effettuata attraverso l'esame e la discussione degli emendamenti, ma per affrontare due temi politici che ritengo di grande rilievo. Il principale è rappresentato dal sistema delle deleghe, quel sistema che ha privato il Parlamento di una fase dialettica.

Comunque, procediamo ad una piccola cronistoria. Nel 1997, specificamente il 17 marzo, veniva promulgata la prima delle cosiddette leggi «Bassanini», la n. 59 del 1997, la quale conteneva – come riportato nel titolo stesso – la delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa, in attuazione e in relazione agli articoli 5, 118 e 128 della nostra Costituzione. Una legge estremamente complessa, in cui il termine «conferimento» – è detto nella stessa legge, quindi vi è una dizione interpretativa e sistematica – significa trasferimento, delega o attribuzione di funzioni e compiti a queste regioni, a questi comuni, a questi enti locali. E per «enti locali» si intendono – dice sempre la legge – province, comuni, comunità montane ed altri enti locali, forse da istituire, forse esistenti, indicati così, genericamente, ricalcando la dizione dell'articolo 118 della Costituzione.

Il 15 maggio successivo veniva promulgata la seconda delle leggi «Bassanini», la n. 127, che invece aveva per titolo: «Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e controllo»; anche questa è una legge corposa e complessa che fa riferimento, come la prima, alla legge di impianto sulla pubblica amministrazione, la n. 142 del 1990. La legge n. 127, all'articolo 7, già conteneva alcune modifiche alla legge n. 59 del marzo precedente: si tratta di modeste modifiche, che però sono l'indice – voglio dirlo anche dall'opposizione che rappresento - di attenzione e lucidità legislativa: perchè a un legislatore che dopo due-tre mesi affronta con coraggio il compito di modificare una sua legge va riconosciuto perlomeno il merito dell'attenzione e della lucidità.

Comunque, il disegno di legge n. 3095 che abbiamo in esame contiene ulteriori modifiche ed integrazioni ad entrambe le leggi precedenti; sono modifiche ed integrazioni che hanno una loro importanza, ma per un certo verso vengono poste all'esame della Commissione e dell'Aula quando i provvedimenti ai quali si riferiscono sono già stati, alcuni, promulgati e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* e, altri, sono stati già esami-

nati dalla Commissione. Mi riferisco ad esempio ai trasporti, agli incentivi per le imprese, alle normative sulla ricerca.

Comunque, all'articolo 1 di questo disegno di legge vediamo un'ulteriore riserva di legge (materie escluse dal conferimento alle regioni e limiti al perseguimento di alcuni interessi), nonché modifiche alle competenze della Commissione parlamentare.

Signor Presidente, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Venti minuti complessivi, senatore Magnalbò compreso il tempo che è già trascorso.

MAGNALBÒ. L'ho vista con aria preoccupata. Allora ho pensato che fossi già oltre i limiti.

Comunque, voglio qui fissare l'attenzione su uno dei problemi fondamentali di questo disegno di legge, ma anche della legge n. 59 del 1997. Non è un problema di semplice regolamentazione, ma riguarda l'esistenza e le funzioni di quella famosa Commissione bicamerale per l'attuazione delle riforme istituita dall'articolo 5 della legge n. 59. Questa ha svolto le sue funzioni fino ad oggi e le svolgerà ancora, ma viene trattata da questo provvedimento per un riparto ulteriore (avocazione da una parte e conferimento dall'altra) di funzioni diverse.

Il problema che questa Commissione pone rappresenta un grave questione politica e noi, come Alleanza Nazionale, l'abbiamo affrontata dal vertice alla base. Adesso dirò come e perchè.

Si tratta di un problema grande perchè, a fronte di tutto il sistema delle deleghe organizzato dalla legge n. 59 del 1997, l'impianto istituzionale ha accolto nel suo seno una Commissione che sostituisce e rappresenta il Parlamento nel suo complesso e che dovrebbe rappresentare un filtro e anche l'interfaccia di questa monodialettica parlamentare, di questo monologo governativo. Purtroppo è una Commissione che ha solamente la funzione di rendere un parere non vincolante emendando un parere formulato dal relatore. Quindi si possono apportare emendamenti non già su un testo legislativo, ma su un documento dialettico di per se stesso e quindi difficilmente emendabile e difficilmente «orizzontabile» in un altro modo.

Questo sistema delle deleghe è chiaro che sottrae al vaglio del Parlamento e alla dialettica parlamentare nel suo complesso un insieme di provvedimenti che poi costituiscono la più grande riforma di questa legislatura e l'impianto dell'assetto del futuro Stato così come oggi noi lo stiamo programmando, a volte sognando, a volte «europeizzando».

Alleanza Nazionale ha affrontato questo problema politico partendo dal suo vertice; tant'è che il suo presidente Fini ha scritto a suo tempo una lettera al presidente del Consiglio Prodi formulando delle gravi preoccupazioni in ordine a questo metodo. Il presidente Prodi ha convenuto che questo sistema privasse il Parlamento di una certa forma dialettica. Sono intervenuti successivamente in maniera più specifica i presidenti di Gruppo Maceratini e Tatarella scrivendo ai Presidenti della Camera e

del Senato, Violante e Mancino, i quali pure hanno assicurato che avrebbero prestato la loro attenzione in ordine a questo gravissimo problema che coinvolge questo Parlamento, perchè rischia di renderlo del tutto inutile.

Personalmente, nella mia modesta funzione, andai con il senatore Vegas dal presidente Mancino e ribadii quelle che erano le nostre preoccupazioni. Il presidente Mancino assicurò la sua attenzione, come il presidente Violante l'assicurò al colleghi Carrara e Frattini.

Infine, come capogruppo di Alleanza Nazionale di Camera e Senato nella Commissione di cui sto parlando, ho ribadito tali concetti con una lettera scritta al ministro Bassanini e al presidente Cerulli Irelli. Sia il Ministro che il Presidente hanno assicurato che avrebbero prestato attenzione al problema, ma alla fine di questo confronto epistolare nulla è cambiato rispetto a tre mesi fa. Anzi, le cose si sono aggravate perchè noi abbiamo organizzato una conferenza stampa sull'argomento e per quanto concerne la stampa – lo affermo con forza – ha ragione l'onorevole D'Alema quando afferma che essa non è nè libera nè indipendente, non è obiettiva e non è imparziale.

Sono lontani, signor Presidente, i tempi della famosa *par condicio*, cui correva dietro tutta l'Italia, quelli in cui il presidente Scalfaro passava le sue giornate solo dietro a questo problema: ora che esso investe la minoranza, pur essendo un problema gravissimo, nessuno ne parla più.

Vorrei dire al senatore Passigli, se ora è presente in Aula, forse il maggiore responsabile del disegno di legge di riforma che si sta predisponendo in 1<sup>a</sup> Commissione, e agli altri colleghi che fanno o faranno parte di uno specifico Comitato ristretto di prestare molta attenzione a questo problema, che è di educazione, di civiltà, di etica, di moralità e soprattutto di democrazia. Vorrei pregarli di far sì che da questo Comitato ristretto venga fuori una legge sui giornalisti non solo tesa alla possibile formazione di un ordine professionale, ma anche dotata di uno statuto etico di fondo che obblighi questi ultimi a fare il loro dovere.

Dico ciò, signor Presidente, con forza ed amarezza, perchè lei sa benissimo che qualsiasi nostra iniziativa, qualsiasi nostro tentativo di voler documentare qualcosa attraverso la stampa o di voler configurare un modello diverso da quello che impone la maggioranza è sistematicamente frustrato da una stampa che non si accomoda a queste circostanze, ma sempre e pedissequamente ai voleri e soprattutto ai toni della maggioranza: così come tante volte la cultura segue chi ha il potere, anche la stampa – purtroppo – lo fa. Ho voluto sottolineare quello che costituisce un grave problema politico che questa nostra legislatura, se effettivamente opera in un regime democratico, deve riuscire in qualche modo a risolvere.

Comunque, tornando alla già citata Commissione, le nostre richieste formulate con emendamento per quanto concerne la Commissione bicamerale per l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione si possono sintetizzare in tre punti fondamentali. Riportiamo il ragionamento all'inizio. Ci troviamo di fronte ad una sorta di monologo governativo che si

esprime attraverso i decreti-legge che arrivano in Commissione. Nella Camera e il Senato hanno la possibilità di valutare questi provvedimenti, e possono farlo le competenti Commissioni parlamentari: esiste un unico organo, questa Commissione, che ha la sola facoltà di esprimere un parere non vincolante. Ebbene noi vorremmo che la normativa fosse modificata nel seguente modo. Prima di tutto dovrebbe essere formulata dal Governo una motivazione ampia ed articolata, nel caso in cui il parere di questa Commissione venga disatteso. Dovrebbe poi essere prevista una possibilità «di prelievo» - lo dico riferendomi a quanto potrebbe succedere presso il Consiglio di Stato o i Tribunali amministrativi regionali - da parte di una maggioranza qualificata di commissari (pari ai due terzi) per portare la materia in oggetto all'esame delle competenti Commissioni parlamentari: procedura molto importante per affrontare poi il normale *iter* di Aula, affinché tutti sappiamo quel che si sta decidendo. Vi è poi un terzo problema gravissimo, che si pone per ogni provvedimento esaminato in Commissione: il sospetto dell'eccesso di delega rispetto a quanto ipotizzato dalla legge 15 marzo 1997, n. 59, e quindi la possibilità per la Commissione, anche qui con maggioranza qualificata, di rinviare il provvedimento al Governo in caso di palese eccesso di delega, oppure per gravi motivi di merito o di legittimità costituzionale. Occorrono, infatti, maggiori garanzie per l'attuazione di norme tese a realizzare - e qui bisogna stare attenti, non è che parliamo di norme spicciole - un epocale decentramento, come quello che abbiamo di fronte: con 151 articoli di un decreto-legge abbiamo conferito a regioni, comuni, comunità montane e altri enti locali tutti i poteri che lo Stato poteva loro concedere, fatte salve le minime riserve di legge.

Che gli italiani non sappiano cosa stia succedendo è un fatto strano: essi credono ancora che il federalismo debba essere realizzato, che dipenda da quella Bicamerale che appare in tutte le televisioni, in tutte le case, mentre il federalismo è stato già attuato con questa serie di provvedimenti.

Il prodotto della Bicamerale, cioè la legge costituzionale - è strano che la maggioranza non avverta questo problema - non potrà fare altro che adeguarsi alla realtà già preparata dalla norma non costituzionale. Questo è un problema delicatissimo; per quanto possa dire - e a tal proposito parlo a titolo personale più che di Alleanza Nazionale, anche se non credo che la mia parte politica sia di diverso avviso - di essere favorevole al decentramento, proprio in base al principio di sussidiarietà sono convinto, al pari di tanti, che gli italiani in massima parte vivano di uno spirito preunitario e non unitario. Il 1860 è stato una *fictio iuris* per molti per effettuare un'operazione contabile al fine di raccordare i bilanci dei vari Stati che hanno poi formato lo Stato unitario.

È vero: l'Italia vive nel suo complesso, come si può verificare, come un insieme di diverse comunità, culture ed etnie (un termine che non piace al senatore Vertone Grimaldi, ma è così: l'Italia vive di comunità ed etnie) che hanno stabilito di vivere in modo associato.

La stessa Europa che adesso stiamo formando, stanno formando (ma anche noi la vogliamo), favorisce queste tendenze: non è vero che all'Europa aderiscono i paesi in blocco, vi aderiscono le regioni, perchè ogni singolo territorio dovrà affrontare il mercato con le proprie forze. Ogni regione affronterà gli investimenti e la concorrenza in relazione alla propria posizione geografica: si indirizzerà verso Sud o verso Nord, verso il Marocco o la Bavaria a seconda che si trovi al Sud o al Nord. Questa valutazione è confermata – e con ciò mi avvio al termine, signor Presidente – dalle operazioni di partenariato realizzate con i fondi europei, che collegano non già un paese in blocco all'Europa e al mercato ma le sue politiche regionali e in particolare quei progetti che nell'ambito delle singole regioni, in riferimento al principio di sussidiarietà, vengono individuati.

In questa analisi ho trovato un grande alleato, di fronte al quale mi inchino, e sono contento la pensi così: parlo dell'ambasciatore Sergio Romano, che nei suoi ultimi articoli giornalistici ha confermato perfettamente questa tesi.

Concludo questo mio intervento, che verrà rafforzato dalla discussione degli emendamenti, con una riflessione sui relevantissimi problemi politici che abbiamo di fronte, e in particolare su due di essi: quello delle deleghe e quello della visibilità della minoranza.

Noi di Alleanza Nazionale attendiamo di vedere che cosa avverrà in Aula: se verranno accolti alcuni emendamenti, se sarà favorita la dialettica parlamentare, se la minoranza verrà rispettata in alcune richieste, in tal caso potremo anche votare a favore, altrimenti non potremo aderire a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà

BESOSTRI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, in occasione dell'esame del disegno di legge n. 3095 ci occupiamo ancora una volta di modifiche ed integrazioni delle leggi conosciute, sotto il nome del Ministro proponente, come «leggi Bassanini». Sono leggi che hanno compiuto circa un anno (la prima, infatti, è del 15 marzo 1997 e la seconda del 15 maggio 1997). Si potrebbe chiedere – e alcuni colleghi lo hanno fatto – il motivo di questo intervento di correzione e modifica di leggi tanto importanti a così breve distanza di tempo. È stato sottolineato che si tratta di un senso di responsabilità.

D'altronde già nella legge n. 127 erano state introdotte delle modifiche della legge n. 59, in realtà già concordate al tempo dell'approvazione di quest'ultima, ma per speditezza del procedimento vi era stato l'impegno del Governo di tradurre i *desiderata* del Parlamento nel successivo provvedimento legislativo. È questo un aspetto che vorrei sottolineare: non sempre si verifica che gli impegni assunti oralmente dal Governo in quest'Aula vengano poi puntualmente rispettati. In questo caso lo sono stati e dobbiamo dare atto al ministro Bassanini di essere sempre stato attento alla discussione che avviene in Parlamento ed alle proposte di emenda-

mento avanzate che, se non possono essere subito accolte, passato il tempo necessario di meditazione, lo sono poi nei provvedimenti successivi.

Con queste due leggi di riforma indubbiamente è stato assunto un compito molto vasto ed importante, forse si sono sopravvalutate le forze e, soprattutto, sottovalutate le resistenze che la riforma della pubblica amministrazione porta con sè, perchè tutti sono pronti a lamentarsi dell'inefficienza della pubblica amministrazione - è ormai un discorso corrente - però, guarda caso, ogni volta che si interviene su un singolo punto si registrano reazioni all'interno ed anche all'esterno dell'amministrazione stessa in quanto i privati, o per lo meno quei settori che operano più a contatto con la pubblica amministrazione, di determinate inefficienze tutto sommato beneficiano e non si lamentano, anzi temono i cambiamenti. Nasce da qui la necessità di rivedere alcuni termini per l'esercizio della delega e di commisurarli con i tempi necessari al Parlamento.

Ritengo inoltre che sono state introdotte delle modificazioni importanti. Sempre a fini accelerativi si era pensato che mediante la Commissione bicamerale, detta anche «Bicameralina», si potesse accelerare il procedimento legislativo; in un certo senso ciò è stato vero, ma si è potuto anche verificare che quanto si guadagnava in velocità lo si perdeva forse nell'approfondimento dei pareri che potevano essere espressi. In effetti ai nostri colleghi che siedono in tale Commissione bicamerale sono chieste competenze vastissime (perchè le deleghe sono di ampia portata), difficili da trovare in un ambito così ristretto; i pareri delle Commissioni di merito sui singoli aspetti, invece, avrebbero potuto essere più puntuali ed approfonditi.

Sembra adesso delinearci un sistema nel quale intervengono sia le Commissioni permanenti che la Commissione bicamerale. Sono contrario ad una istituzione di nuovi organi o agenzie che non sia meditata: se vi sono istituti da riformare, questo può essere fatto nella sede opportuna, anche regolamentare, e ciò forse avrebbe consentito uno snellimento dei nostri lavori.

Ritengo però che l'impianto normativo che emerge dalle modifiche proposte dalla Commissione ci consenta di poter dire che stiamo procedendo verso una fase di assestamento della normativa prodotta con queste due importantissime leggi di riforma.

Essendo in corso la discussione generale non entro nel merito dei singoli articoli perchè ci sarà tempo per discuterne: ho anche presentato degli emendamenti sui quali mi interesserà confrontarmi con il Parlamento.

Ritengo che nel complesso con le modifiche proposte si siano perfezionati ulteriormente i due provvedimenti alla nostra attenzione.

Ritengo che in molti casi - l'ho verificato nel lavoro di Commissione - si è tenuto conto dei desideri del Parlamento, senza distinzione fra maggioranza e opposizione.

Ho sempre visto il ministro Bassanini aperto alle proposte praticabili, e certamente non si può appesantire questo testo con provvedimenti che siano soltanto latamente collegati a questi, o che servano a risolvere problemi di alcune categorie, anche se molte delle questioni sollevate sono

reali e giacciono da tempo all'attenzione del Parlamento, per cui vi è a volte la tentazione, quando si individua uno strumento rapido, come sono state finora le leggi proposte dal ministro Bassanini, di accodarsi, agguinando vagoni in questo percorso che normalmente è estremamente rapido anche per l'energia con cui il Ministro difende i suoi provvedimenti in Aula e in sede di Governo.

Complessivamente con queste modifiche – lo ripeto ancora una volta – si perfezionano i provvedimenti già approvati dal Parlamento lo scorso anno. Ritengo che per valutare appieno gli effetti di queste leggi di riforma un anno sia ancora poco, perchè si tratta di cambiare non solo delle norme ma anche una mentalità, e le mentalità non si cambiano solo con l'adozione di leggi, ma con una educazione e una formazione che proseguano nel tempo.

Tuttavia, vi sono qui dei punti fermi che rappresentano a mio avviso una anticipazione di quel modello di Stato che noi tutti vorremmo anche nel nostro paese, perchè l'adeguamento agli *standards* europei non può essere solo in termini economici e monetari, ma deve riguardare la qualità della pubblica amministrazione. Questa qualità è tanto più importante nel momento in cui si vuole uno Stato leggero e si intende privatizzare una serie di servizi già affidati all'amministrazione pubblica. Ciò significa avere uno Stato meno invadente, ma sicuramente più presente nella fase dei controlli, proprio perchè non ha la gestione diretta. Una presenza nella fase dei controlli, da parte dello Stato e del Governo, dell'economia e della vita sociale richiede personale estremamente qualificato, e perciò a quel poco personale che rimarrà, o comunque a quello che sarà necessario, dovranno essere date soddisfazioni economiche maggiori di quelle attuali.

Concludo questo mio primo intervento, perchè mi riservo di prendere la parola sui singoli articoli, raccomandando a questa Assemblea di seguire con attenzione i lavori che riguardano questo disegno di legge e non con la distrazione che a volte caratterizza i nostri lavori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Villone.

\* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, desidero ringraziare i colleghi che sono intervenuti, i colleghi della maggioranza e soprattutto quelli dell'opposizione che hanno dimostrato stasera, come già avevano dimostrato nel corso dei lavori di Commissione, attenzione e interesse a questo disegno di legge di cui hanno riconosciuto l'importanza.

Vorrei anzi partire dalla considerazione che svolgeva il collega Magnalbò, il quale ha detto che si sta procedendo a un «epocale decentramento», formula che condivido. Effettivamente, credo che l'operazione di innovazione normativa e istituzionale in corso non abbia precedenti nella storia repubblicana, nemmeno quella del 1972 e del 1977, con la istituzione delle regioni che forse, potenzialmente, poteva produrre maggiori risultati, ma che in concreto ha significato meno rispetto a quella che, probabilmente, sarà la fase che attraverseremo.

Come diceva il collega Magnalbò, per un verso il federalismo di cui tanto si discute è già sulla strada di queste leggi e degli aggiustamenti in corso. Del resto, era nella idea iniziale che vi fosse questa sinergia, questo parallelismo tra proposta di riforma costituzionale e innovazione a Costituzione vigente. Quindi, nelle parole del collega Magnalbò ravviso il riconoscimento di una strategia che, in qualche modo, è riuscita a tenere la barra del timone nella direzione giusta. Questo giustifica, come dicevo in apertura (argomento ripreso poco fa anche dal senatore Besostri), proprio la grandezza dell'innovazione che abbiamo di fronte, giustifica che ci siano momenti di assestamento, di aggiustamento e di manutenzione ordinaria della legislazione e spiega anche, per riprendere un altro aspetto introdotto dal collega Magnalbò, la scelta dello strumento della delega. Sull'argomento si è sviluppata ultimamente qualche polemica e si è definita la delega legislativa come l'ultimo «trucco» del Governo e della maggioranza malvagia per espropriare il saggio Parlamento dei suoi poteri irrinunciabili. Per la verità, non è affatto così. Nè, tanto meno, il decreto legislativo è stato artatamente visto come sostitutivo del decreto-legge, il cui uso l'altrettanto malvagia Corte costituzionale avrebbe tolto al Governo. Non è certo questa la situazione.

Ci troviamo di fronte ad un caso da manuale in cui la complessità dell'intervento normativo, l'elevato tecnicismo e l'articolazione delle norme che si adottano consigliano il ricorso alla delega legislativa. Nei manuali si legge proprio questo: si fa uso del decreto legislativo quando esiste una questione di elevata complessità tecnica. Mi rendo conto che ultimamente è argomento di polemica politica il fatto che si facciano, per esempio, le riforme fiscali con decreto legislativo, ma tradizionalmente queste riforme si attuano con tale strumento. Così è stato, per esempio, per la riforma del 1972, e all'epoca, per la verità, nessuno avrebbe mai pensato di vararla con il normale e ordinario processo di formazione della legge nell'Aula parlamentare.

Ci troviamo ora di fronte ad una situazione non dissimile, perchè l'ampiezza e la complessità dell'innovazione legislativa che andiamo ponendo in essere rende palesemente – sottolineo palesemente – impraticabile l'ordinario procedimento con il ricorso all'Aula. Non c'è alcuna possibilità concreta – teorica sì, ma concreta no – di varare leggi composte da centinaia di articoli in un confronto nell'Assemblea parlamentare, come tutti dovremmo sapere benissimo. Quindi, in questo caso, la delega si consiglia e si rende inevitabile, necessario e solo strumento per l'innovazione che si opera per la natura dell'intervento. Forse, in certi casi se ne potrebbe fare a meno, ma non in questo, perchè solo con la delega legislativa si può introdurre un'innovazione quale quella cui si tende.

Il vero problema diventa semmai come garantire la presenza parlamentare nell'ambito di questo processo, perchè è chiaro che il ricorso ampio alla delega legislativa fa nascere il problema politico-istituzionale di una presenza efficace del Parlamento. Si è scelto il sistema della Commissione bicamerale per la riforma, ma tale Commissione non è nata qui, quindi non me ne sento parte, però devo dire che, pur essendo un disco-

starsi dal modello ordinario, come tutte le Commissioni speciali, certamente ha prodotto il risultato di strappare la verifica parlamentare a quelle che sarebbero state probabilmente le secche delle Commissioni di merito, in cui esiste una burocrazia di riferimento. Ogni Commissione – lo dico senza offesa per nessuno – ha la sua burocrazia di riferimento, salvo forse le Commissioni trasversali come la 1<sup>a</sup>, rispetto alla quale lo sono tutte e quindi, in realtà, nessuna. Ogni Commissione di merito in senso proprio ha la sua burocrazia e quindi un'operazione di questo genere, che impatta in maniera evidente, indiscutibile e, per certi aspetti, devastante sulle burocrazie, certo non vedeva le migliori prospettive nelle singole Commissioni di merito.

Questo era ed è un argomento importante che deve essere considerato con attenzione in quanto la Commissione, secondo quella che è stata la linea della Commissione affari costituzionali, che ritengo giusta, va mantenuta nei limiti che sono ad essa propri attualmente, senza fare riferimento ad ulteriori intromissioni nel normale svolgimento dei lavori parlamentari, che giustamente poi sollecitano reazioni e stimolano iniziative in senso avverso.

Credo che due siano i problemi fondamentali: da un lato che questa Commissione mantenga un rapporto con le Commissioni di merito in modo non necessariamente formalizzato in norma ma, nei fatti, in un rapporto politico istituzionale affidato anche alla gestione di chi conduce la Commissione e di chi ne fa parte; dall'altro che venga considerato il peso dei pareri di questa Commissione. Anche questo aspetto, come accennava il senatore Mundi, è importante perchè si è evidenziata una qualche «volatilità» dei pareri forniti da questa Commissione che non sempre hanno mostrato una capacità di incidenza. Sarei anche d'accordo con il senatore Magnalblò, anche se in realtà il problema è che abbiamo un ostacolo tecnico a mio avviso insuperabile. Siamo sempre nell'ambito del modello della delega legislativa rispetto al quale il parere inserito nel procedimento di formazione dell'atto posto in essere dal Governo non può che essere un parere non vincolante, altrimenti sarebbe in diretta violazione della Costituzione per la quale la responsabilità del decreto delegato è del Governo, a cui non possiamo toglierla. Il decreto legislativo è atto del Governo e non si può con un parere vincolante spostare sostanzialmente questa responsabilità in capo ad altro soggetto che sarebbe poi quello titolare del potere di adottare il parere. Ogni tipo di intervento che tende a vincolare il Governo all'osservanza di posizioni adottate nell'ambito di questi procedimenti di espressione di parere sarebbe parimenti incostituzionale.

Quindi, non c'è dubbio che l'esigenza è giusta anche se, in un contesto nel quale la premessa ci conduce a concludere che solo la delega legislativa è la via praticabile, abbiamo l'ostacolo della definizione di un modello costituzionale che affida la responsabilità del decreto delegato al Governo, che non consente di modificare questo assetto. L'unica risposta è in un'accorta gestione politica di questo procedimento nel quale, sia nel rapporto tra la Commissione e le Commissioni di merito da un lato,

sia nel rapporto tra la Commissione e il Governo e, nell'ambito della Commissione, tra maggioranza e opposizione, dall'altro, la saggezza di ognuno conduca a risultati tali che ci sia la più ampia possibilità di espressione da parte di tutti e, per quanto possibile, il rispetto pieno delle posizioni espresse nel momento in cui si adottano le scelte definitive. Mi rendo conto che da un punto di vista diverso dal mio questa può non essere una risposta soddisfacente ma, d'altro canto, è l'unica risposta tecnicamente possibile.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, in considerazione del fatto che il fascicolo degli emendamenti è stato reso pubblico solo da poco tempo ed esige un approfondimento sia da parte dei Gruppi parlamentari sia da parte del Governo, possiamo concludere i lavori di questa seduta pomeridiana.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge n. 3095 alla prossima seduta.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*CAMO, segretario dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 6 maggio 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 6 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (3095) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 17,50).

---

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 370**Regolamento del Senato, proposte di modificazione**

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

TERRACINI e LA LOGGIA. – «Modifica dell'articolo 22 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 22*).

**Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Modifiche alla legge 21 novembre 1967, n. 1185, in materia di rilascio e rinnovo dei passaporti» (3217), previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente* (Giustizia):

CARUSO Antonino ed altri. – «Modifiche, in materia di compensi per gli Istituti di vendite giudiziarie, all'articolo 33 del decreto 11 febbraio 1997, n. 109, del Ministro di grazia e giustizia e all'allegata tariffa» (3197), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Azerbaijan sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 25 settembre 1997» (3218), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla promozione

e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Tashkent il 17 settembre 1997» (3223), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MUNDI ed altri. – «Disposizioni riguardanti le norme per l'inserimento della lingua latina viva nella scuola di base» (3213), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

ROSSI ed altri. – «Intervento straordinario per migliorare il sistema di mobilità nella provincia di Bergamo» (3226), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª, della 11ª, e della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

MANCONI ed altri. – «Modifiche al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, recante attuazione della direttiva n. 86/609/CEE, in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici» (3185), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, e della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

*alla 13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SERENA. – «Modificazioni ed integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, sulla caccia» (3224), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte**

In data 30 aprile 1998 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

BOSI, D'ONOFRIO, BORNACIN, BONATESTA, TURINI, RAGNO, CUSIMANO, MONTELEONE, DEMASI, MANTICA, COZZOLINO, MAGGI, PASQUALI, DANIELI, BALDINI, CALLEGARO, BRIENZA, MARRI, CAMPUS, PEDRIZZI, BASINI, AZZOLLINI, RECCIA, D'ALÌ, SCOPELLITI, LA LOGGIA, MAGNALBÒ, PELLICINI, BUCCIERO, TAROLLI, SILIQUINI, VALENTINO, MACERATINI, ZANOLETTI, CENTARO e PASTORE. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza del sistema ferroviario» (*Doc. XXII*, n. 46).

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Nello scorso mese di aprile, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Nello scorso mese di aprile, il Ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-bis, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa nn. 109709, 116885, 116898, 122028, 123777, 124335, 124583, 125981, 126966, 127239, 128613, 128614, 128623, 129335, 129506, 130042, 130612, 131474, 133410, 134156, 134307.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

### **Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità**

Nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Enti pubblici, trasmissione di documenti**

L'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo spa, con lettera in data 24 aprile 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, comma 1-bis, della legge 20 dicembre 1995, n. 539, la relazione semestrale sull'attività svolta dall'Agenzia stessa, nel periodo che va dal 1° luglio al 31 dicembre 1997, comprensiva di un quadro generale delle attività svolte sino al 15 aprile 1998 (*Doc. CIX, n. 4*).

Detta documentazione sarà inviata alla 8<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Parlamento europeo, con lettera in data 20 aprile 1998, ha trasmesso il testo di due risoluzioni:

«sul miglioramento della sicurezza e dei diritti dei consumatori così come delle regole commerciali nel settore del turismo» (*Doc. XII, n. 237*);

«sull'impatto dell'ampliamento dell'Unione europea per quanto riguarda la cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni» (*Doc. XII, n. 238*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Veraldi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-10447, dei senatori Cortelloni ed altri.

### **Interpellanze**

NOVI. – *Ai Ministri delle comunicazioni, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che a seguito della privatizzazione della Telecom e del conseguente nuovo assetto societario si è ritenuto di bloccare il Piano Socrate (cablaggio delle città utilizzando fibre ottiche) e di rivedere il progetto Dect-Fido (telefonino portatile di città che utilizza la base fissa di casa);

che tali decisioni hanno creato gravissimi problemi alle aziende, nel frattempo investite per eseguire i lavori necessari, che sono state costrette ad organizzarsi dotandosi di personale adeguato e di attrezzature idonee, nonchè a far ricorso agli istituti di credito per la provvista finanziaria occorrente;

che non è dato conoscere se le iniziative avviate avranno ulteriore seguito per cui le imprese interessate quali Sirti, Italtel, Ericcson, Site e tutte le imprese minori subappaltatrici si vedono costrette a richiedere da un lato il ricorso agli ammortizzatori sociali e dall'altro a licenziare il personale impegnato, aggravando ulteriormente la situazione occupazionale, in particolar modo nell'area centro-meridionale;

che presso la Presidenza del Consiglio, nel corso di un incontro *ad hoc*, il presidente della Telecom Rossignolo ha espressamente ed inequivocabilmente dichiarato che non sono previsti investimenti nell'area meridionale e ciò non consentirebbe il ricorso alla cassa integrazione guadagni, nel frattempo richiesta e bloccata momentaneamente grazie all'intervento

della federazione Failm-Cisal, che ha impedito che 1.000 lavoratori Sirti venissero posti in mobilità, e che altre aziende sono pronte ad attivare tale richiesta per un numero complessivo di circa 5.000 unità

che la mancanza di controlli da parte del Governo sulle privatizzazioni Telecom sta determinando una situazione insostenibile sul piano economico per le aziende, sul piano occupazionale e sulla qualità dei servizi offerti;

che quanto precede è stato oggetto di una conferenza stampa da parte della Cisal,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengono, per quanto di rispettiva competenza, di intervenire per accertare:

se sia vero che il Piano Socrate, per il quale sono stati investiti 13.000 miliardi, è inadeguato e non produce gli effetti ipotizzati, per cui i cavi già esistenti rispondono meglio delle fibre ottiche alle nuove tecnologie;

se sia vero che il progetto Dect-Fido, reclamizzato come rivoluzionario e di grande portata innovativa, sia incompatibile con la rete a fibre ottiche ISDN causando una serie di contestazioni e conseguenti, onerose transazioni a favore di quei clienti che hanno, incautamente, acquistato il Fido;

se sia vero che gli impianti a ripetizione di frequenza periodica apposti, in molti casi, senza autorizzazione della proprietà degli immobili, sono dannosi alla salute dei cittadini a causa della emissione di onde magnetiche non ionizzate;

quali iniziative si intenda adottare, qualora quanto sopra denunciato rispondesse al vero, affinché sia tutelata la salute dei cittadini, siano verificati i progetti Telecom spa e la corretta e proficua finalizzazione delle risorse, accertate le responsabilità del *management*, garantiti gli investimenti di tantissimi piccoli azionisti che hanno creduto nell'operazione di privatizzazione.

(2-00546)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con delibera del 25 marzo 1998 il comune di Napoli conferiva l'incarico professionale di consulenza di amministrazione per le attività relative alla stipula di polizze di assicurazione al signor Marco Palumbo;

che il signor Palumbo è un ex consigliere comunale del Pds;

che, a parere dell'interrogante, il signor Palumbo è chiamato a svolgere un anomalo ruolo di consulenza sulle affinità politico-affaristiche delle società assicuratrici con l'attuale maggioranza che governa il comune di Napoli;

che il signor Palumbo vanta con il suo *curriculum* il diploma di ragioniere;

che soltanto tra il '95 e il '98 ha conseguito abilitazioni professionali come «agente di assicurazione in collaborazione con primarie compagnie del mercato assicurativo»;

che il consulente Marco Palumbo oltre a vantare il diploma di ragioniere può accreditare anche la funzione di subagente di note compagnie di assicurazioni;

che ragionieri e subagenti in una città che vive di precariato come Napoli non si contano;

che nella sostanza per incarichi di servizio del genere l'ente pubblico deve indire una gara che rispetti il disposto legislativo;

che tra gli altri requisiti il legislatore ha richiesto che il proponente dimostri di aver svolto servizi analoghi nell'ultimo triennio. Ciò nell'interesse della pubblica amministrazione e per motivi legati al lavoro da svolgere;

che lo studio legale associato D'Antona, Andreoni, Romei, Falcone di Roma ha rilasciato il seguente parere *pro veritate* sulla delibera in oggetto:

«La delibera contiene elementi di dubbia legittimità che si ravvisano nei seguenti profili:

a) incompatibilità del soggetto all'assunzione dell'incarico e assenza dei requisiti professionali indicati nella delibera;

b) erroneità della procedura amministrativa seguita per il conferimento dell'incarico professionale.

Incompatibilità e assenza dei requisiti.

Come si evince dal *curriculum* allegato dal signor Palumbo, è evidente che l'attività che lo stesso svolge dal 1995 ad oggi (1998) è prioritariamente quella di Agente di assicurazione: è infatti iscritto dal giugno 1993 all'Albo Nazionale degli Agenti di Assicurazione.

Più esattamente un Agente di assicurazione per il combinato disposto di cui agli articoli 1742, 1753 e 1903 c.c., in quanto tale ha innanzitutto l'obbligo di promuovere la conclusione dei contratti per conto del preponente, nella specie la compagnia assicurativa per la quale presta la propria attività professionale, usando la diligenza del buon padre di famiglia, da valutarsi con riguardo alla natura dell'attività esercitata.

Infatti in base all'articolo 1746, 1° comma, del codice civile "l'agente deve adempiere l'incarico affidatogli in conformità delle istruzioni ricevute e fornire al preponente le informazioni riguardanti le condizioni del mercato nella zona assegnatagli, e ogni altra informazione utile per valutare la convenienza dei singoli affari".

È quindi giuridicamente da escludersi la possibilità che tale soggetto in quanto Agente, e pertanto legato da vincoli contrattuali con specifiche Compagnie Assicuratriche che rappresenta, possa contemporaneamente svolgere un incarico professionale per la P.A. di consulenza altamente specialistica con autonomia, imparzialità e obiettività (diversamente sarebbe se il soggetto prescelto non fosse Agente di assicurazione ma procuratore d'affari, broker o mediatore per le quali figure giuridiche non vi è l'obbligo di promozione, di dipendenza, di rappresentanza).

Difetta in capo a tale soggetto la legittimazione ad agire per conto della Pubblica Amministrazione e a maggior ragione ad offrire alla parte pubblica qualunque attività, anche di consulenza, dal momento che, in quanto Agente di assicurazione, (e quindi, giova ribadirlo, legato da vincoli di collaborazione, di dipendenza e di rappresentanza con il preponente) ha l'obbligo contrattuale già indicato di promuovere esclusivamente per conto e nell'interesse della Compagnia di Assicurazione per la quale agisce la conclusione di contratti con terzi (articolo 1742 c.c.).

L'affidamento di tale incarico al soggetto in questione configura per tale Agente un conflitto di interesse, dal momento che lo stesso, nello svolgimento della propria attività deve necessariamente soddisfare, *ab origine*, non un interesse del rappresentato (Compagnia di Assicurazione) ma un interesse proprio o di terzi (P.A.), come nel caso di specie. Al riguardo, *ex* articolo 1394 c.c., il conflitto d'interesse incide sul potere di rappresentanza dell'Agente, cosicchè il vizio dell'atto è da ricondurre a un vizio di legittimazione comportante l'annullamento.

Peraltro, dato il diritto di esclusiva che lega l'Agente al preponente, lo svolgimento di tale incarico sostanzia una concorrenza sleale nonché violazione delle norme di lealtà, correttezza e buona fede sia nei confronti delle Compagnie assicurative sia nei confronti della P.A. *ex* articolo 1743 c.c.

Si fa ulteriormente presente, a ribadire l'incompatibilità di un Agente di assicurazione a svolgere attività di consulenza e/o mediazione per terzi, che l'articolo 16 della legge n. 792 del 1984 (istitutiva dell'Albo dei mediatori di assicurazione) in sostituzione dell'articolo 3 della legge n. 48 del 1979 (istitutiva dell'Albo degli Agenti di assicurazione) recita negli esatti termini «l'esercizio diretto o indiretto dell'attività di agenti di assicurazioni, compresa la partecipazione finanziaria a società esercenti tale attività, è preclusa ai mediatori di assicurazione o riassicurazione denominati anche brokers, ed agli enti pubblici e loro dipendenti».

Sotto i profili esposti il conferimento contiene elementi di illegittimità ed è pertanto impugnabile.

Relativamente ai requisiti professionali richiesti per il conferimento dell'incarico si fa ulteriormente osservare che dal *curriculum* (allegato alla delibera) del signor Palumbo non emerge che abbia in precedenza svolto incarichi analoghi con Pubbliche Amministrazioni tali da far ritenere acquisita l'alta professionalità e dunque la legittimità del ricorso alla legge n. 142 del 1990, articolo 51, 7° comma.

Anche sotto il profilo della procedura seguita per il conferimento dell'incarico si ravvisano vizi di legittimità per violazione di legge ed eccesso di potere (con riferimento alla normativa europea in materia di appalto dei servizi di cui alla direttiva 18 giugno 1992 n. 50 recepita nella legge n. 157 del 1995).

In sostanza l'incarico in esame comportante lo svolgimento di attività alquanto complesse quali la redazione di progetti assicurativi, lo studio altamente specialistico per la realizzazione di polizze assicurative, richiede necessariamente una organizzazione di tipo interdisciplinare tra varie pro-

fessionalità tale da escludere l'applicazione delle procedure di scelta del contraente ai contratti d'opera (o d'opera professionale) di cui all'articolo 2222 e seguenti del codice civile.

Al riguardo la giurisprudenza ha affermato che « il campo delle assicurazioni, sia pure nell'ampia forma del brokeraggio, non può in alcun modo ricondursi o compararsi a quello delle professioni intellettuali» (Corte di appello di Firenze, 11 giugno 1982).

Trattasi nella specie di prestazione di «servizio» regolamentato dalla direttiva n. 50 del 1992, articolo 1, per il cui affidamento non è possibile una trattativa privata trovando applicazione le disposizioni dei titoli dal III al VI: infatti la procedura negoziata preceduta da forme di pubblicità (bando di gara) garantisce la rispondenza del soggetto infine prescelto ai requisiti di alta professionalità richiesti dalla Amministrazione.

In conclusione, dato che nella fattispecie in oggetto non sembra ricorrano elementi che consentano alla amministrazione di procedere, per l'affidamento dell'incarico, alla procedura negoziata non preceduta da bando e dato che la P.A. nella delibera non si è posta il problema del rispetto della direttiva comunitaria ravvisando nell'articolo 2222 e seguenti del codice civile la norma applicabile al caso di specie, si ritiene sussistano gli elementi per concretare oltre alla violazione di legge anche il vizio di eccesso di potere con riguardo all'ambito normativo di riferimento (direttiva CE 18 giugno 1992, n. 50 formalmente recepita nel nostro ordinamento dal decreto legislativo 17 marzo 1995 n. 157).

In tal caso la decisione di una pubblica amministrazione di affidare un contratto a trattativa privata può essere impugnata dal soggetto che aspiri, in sede di riemanazione, a partecipare alla gara (cfr. Consiglio di Stato, sezione V, 3 giugno 1996)».

Si interrogano i Ministri competenti per conoscere se e quali misure intendano prendere al fine di impedire che siffatte anomale e illegali procedure siano attivate dal comune di Napoli e da altre amministrazioni comunali.

(2-00547)

### Interrogazioni

CORTELLONI, DI BENEDETTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è apparso sulla stampa («Italia Oggi» del 9 aprile 1998) che la procura della Repubblica del tribunale di Catania ha avviato una inchiesta per accertare se siano stati compiuti illeciti penalmente rilevanti nello svolgimento degli esami di abilitazione all'esercizio della professione forense;

che nell'ultimo anno più consigli dell'ordine di città del Centro-Nord, come Terni e Modena, hanno denunciato l'intensificarsi del fenomeno di migrazione degli aspiranti avvocati verso sedi meridionali ove è convizione di dominio pubblico sia più facile essere promossi, con flussi

di praticanti la cui ingente entità è stata confermata tra gli altri dal consiglio dell'ordine di Napoli;

che sono dati noti quelli che confermano come in ogni sessione d'esame vi siano differenze di rilievo tra la percentuale di promossi al Centro-Nord rispetto a quella del Centro-Sud: mentre a Bologna si registra una percentuale di ammessi all'orale che non supera il 30 per cento, presso il distretto di corte d'appello di Catanzaro la stessa raggiunge il 97-98 per cento;

che la questione è stata sollevata anche da alcuni presidenti di commissione d'esame i quali hanno sollecitato criteri più rigidi per la pratica forense,

si chiede di sapere:

se, in vista della pubblicazione dei risultati degli esami per l'accesso alla professione forense della sessione 1997, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno inviare ispettori ministeriali presso le commissioni giudicatrici onde verificare l'omogeneità dei criteri di valutazione adottati e la loro medesima applicazione in ogni distretto di corte d'appello, al fine di sottrarsi al pericolo di una importante ed inammissibile discrepanza di risultati tra Centro-Nord e Centro-Sud;

quali siano state, negli ultimi cinque anni, le percentuali di candidati che hanno superato le prove scritte nei singoli distretti di corte d'appello e quale sia la differenza di percentuale tra i distretti di corte d'appello delle zone del Nord, del Centro e del Sud;

se, oltre all'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Catania, risultino altri procedimenti pendenti avanti altri uffici giudiziari e quale sia lo stato dei medesimi;

se, il Ministro in indirizzo, considerate le denunce in merito al differente esito degli esami per l'ammissione all'esercizio della professione forense nelle varie zone d'Italia, non ritenga opportuno istituire una commissione di inchiesta.

(3-01826)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che alla Fiat Mirafiori di Torino si registrano quotidianamente atteggiamenti di intolleranza verso le libertà e i diritti sindacali tali da determinare un deterioramento sempre più evidente nelle relazioni tra lavoratori e dirigenza;

che vengono ripetutamente segnalate manifestazioni di insofferenza, che concorrono all'instaurarsi di un clima sfavorevole verso i lavoratori e che preannunciano un peggioramento delle relazioni sindacali, come nel caso della sospensione di due giorni inflitta ad un operaio che non era reperibile nel suo domicilio al momento della visita fiscale essendo l'operaio in questione assente per partecipare al funerale di un congiunto;

che con l'avvicinarsi del termine del periodo della rottamazione aumentano le pressioni soprattutto nei confronti dei lavoratori sindacalmente più esposti;

che l'ampio uso di contratti di lavoro «precari» è utilizzato sia come arma di ricatto nei confronti dei lavoratori «garantiti» sia come strumento per gestire i picchi produttivi dell'azienda,

si chiede al Ministro competente se ritenga di intervenire per garantire il rispetto di tutte le libertà sindacali e politiche previste nelle leggi di questa nostra Repubblica.

(3-01827)

CARPINELLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in data 29 aprile 1997 veniva approvato un ordine del giorno, dai consigli comunali di Piegaro e Panicale, nel quale veniva denunciata con forza la situazione di assoluta precarietà nella quale è precipitata la vertenza Pietrafitta e conseguentemente la prospettiva di realizzazione del progetto integrato Pietrafitta, ribadendo con chiarezza la volontà che il progetto sia realizzato in tempi certi;

che l'ordine del giorno in questione sottolinea l'importanza socio-economica di tale progetto, in quanto strumento più adeguato per rimodellare lo sviluppo del territorio integrando e valorizzando la presenza dell'impianto dell'Enel;

che il programma integrato prevede, oltre al nuovo impianto Enel, la realizzazione di un metanodotto e di un elettrodotto, affinché si strutturi un vero e proprio polo energetico dalle prevedibili ricadute socio-economiche per l'intera popolazione;

che un ricorso al TAR ha ulteriormente messo in dubbio la realizzazione del progetto incrementando la sensazione di incertezza dei lavoratori, i quali chiedono di conoscere l'effettiva volontà delle parti in causa di portare a compimento il progetto integrato Pietrafitta, chiedendo inoltre garanzie per i tempi e i modi della dismissione del vecchio impianto Enel ed il piano occupazionale relativo al nuovo,

l'interrogante chiede di sapere, affinché si ponga fine al più presto a questa pesante situazione di incertezza e nella convinzione che la mancata realizzazione del polo energetico possa avere conseguenze sociali ed economiche di difficile quantificazione, se non si intenda fornire chiarimenti sulla reale situazione del progetto, delle sue fasi attuative ed eventuali calendarizzazioni.

Si chiede, inoltre, di conoscere se non si intenda procedere all'attivazione di un urgente protocollo d'intesa fra le parti, in questo caso Enel, regione e Ministero dell'industria, che fissi tempi certi per la realizzazione del progetto integrato di Pietrafitta nel suo insieme.

(3-01828)

DEMASI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel corso degli anni '50 è stato istituito nel comune di Amalfi (Salerno) l'istituto tecnico per il turismo per la formazione di operatori turistici;

che nel corso degli anni l'istituto ha assolto lodevolmente ai propri scopi statutari tant'è che i giovani diplomati quasi sempre sono riusciti ad inserirsi nel mondo del lavoro nonostante la perdurante crisi economica;

che l'amministrazione comunale di Amalfi non si è mai dimostrata sensibile all'importanza della presenza dell'istituto tecnico per l'economia della zona;

che, infatti, le richieste di nuove aule, necessarie per fronteggiare l'incremento delle iscrizioni e garantire servizi didattici essenziali, non sono mai state prese in seria considerazione, nonostante le reiterate sollecitazioni dei presidi;

che la carenza di spazi idonei compatibili con la crescita della popolazione studentesca ha costretto i responsabili dell'istituto a trasferire alcune classi nel vicino comune di Maiori la cui amministrazione ha dimostrato maggiore lungimiranza;

che l'attuale smembramento dell'istituto potrebbe trasformarsi in totale delocalizzazione qualora risultassero fondate le intenzioni del provveditore agli studi di Salerno di trasferire la scuola nel comune di Vietri sul Mare o in quello di Salerno se non venisse individuata un'unica struttura idonea a garantire funzionalità didattica e crescita culturale;

che tale pericolo è stato denunciato dal Gruppo di Alleanza nazionale al consigliere del comune di Amalfi delegato dal sindaco alla pubblica istruzione,

si chiede di conoscere:

se si intenda verificare la fondatezza delle notizie circa le intenzioni del provveditore agli studi di Salerno di trasferire l'istituto tecnico per il turismo di Amalfi in altri comuni;

se, in caso affermativo, si intenda intervenire per impedire delocalizzazioni o trasferimenti, parziali o totali, di tale istituto;

se si intenda assumere iniziative, concertate con il locale provveditorato e con gli enti locali territoriali, per affiancare l'amministrazione comunale di Amalfi nel reperimento e mantenimento di locali idonei e sufficienti alla sopravvivenza del glorioso istituto tecnico amalfitano.

(3-01829)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che Salvatore Ricciardi, ex appartenente alle Brigate Rosse, è in regime di semilibertà dopo la revoca della sospensione della pena concessagli nel 1996 per essere sottoposto ad un importante intervento al cuore con la sostituzione della valvola aortica con una protesi meccanica; il decorso post-operatorio obbliga il Ricciardi a frequenti controlli strumentali e clinici oltre che a terapia farmacologica;

che al suo rientro in carcere nel marzo del 1998, dopo la revoca di sospensione pena, la terapia farmacologica è stata sostituita con altra perchè il farmaco non era disponibile nella farmacia della struttura penitenziaria;

che nella mattinata di sabato 2 maggio 1998 il Ricciardi veniva ricoverato d'urgenza al San Camillo di Roma per un'emorragia interna che sembra essere procurata dalla diversità di farmaci usati nella terapia,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e quali siano le sue valutazioni;

se intenda intervenire per fare piena luce sui motivi che hanno portato la direzione sanitaria del carcere di Rebibbia alla sostituzione del farmaco prescritto dall'ambulatorio di cardiologia del Policlinico Umberto I di Roma e come mai i valori di emoglobina non siano stati controllati a sufficienza tanto che al momento del ricovero il Ricciardi si trovava con un tasso molto basso di emoglobina;

se e quali iniziative si intenda intraprendere affinché al Ricciardi sia di nuovo concessa la sospensione della pena in modo che possa curarsi in maniera adeguata alle sue condizioni di salute che risultano adesso più che mai incompatibili con la detenzione.

(3-01830)

*CURTO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che venerdì 1° maggio 1998 gli organi d'informazione davano notizia del ritrovamento tra Torchiarolo e San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, di due chili e mezzo di dinamite con una miccia a lenta combustione già collegata ad un detonatore;

che insieme con la dinamite, in un borsone, veniva ritrovato un significativo arsenale di armi e munizioni;

che, se il ritrovamento delle armi e delle munizioni desta grandi preoccupazioni, queste diventano ancora più rilevanti per la quantità e la qualità dell'esplosivo certamente non utilizzabile per un qualsiasi semplice attentato a titolo estorsivo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di possibili azioni eclatanti da parte della criminalità organizzata contro potenziali obiettivi individuabili tra alcune particolari categorie a rischio quali magistrati, politici, forze dell'ordine e collaboratori di giustizia;

quali provvedimenti eventualmente il Ministro intenda assumere per prevenire tali possibili azioni criminose che, se concretizzate, nuocerebbero certamente a questa parte importantissima del territorio meridionale, che tanti sforzi sta conducendo per sottrarsi ai tentacoli della criminalità comune ed organizzata.

(3-01831)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che risulta che le Ferrovie dello Stato dispongano di un proprio servizio di sicurezza, affidato alla direzione di un ufficiale generale in servizio fino ad alcuni mesi or sono nell'Arma dei carabinieri;

che in occasione dei criminosi eventi verificatisi su convogli ferroviari in Liguria si è manifestata un'inammissibile carenza di sorveglianza sui treni passeggeri, come peraltro ogni utente delle Ferrovie può constatare;

che l'interrogante, con atto di sindacato ispettivo 4-10685 del 28 aprile 1998, ha chiesto notizie riguardanti l'impiego di guardie della polizia ferroviaria in servizi di sorveglianza di immobili delle Ferrovie dello Stato e consuntivi in relazione alla consistenza ed all'impiego della stessa polizia ferroviaria in compiti sia direttamente attinenti alla sicurezza degli utenti dei servizi ferroviari sia d'altro genere;

che il carattere privatistico, ripetitivamente ed ostentatamente attribuito dalle Ferrovie dello Stato alla finalità del conseguimento di una dinamica operativa (dalla quale, peraltro, con il passare degli anni ci si è andati progressivamente allontanando), non deve fare dimenticare come le stesse Ferrovie dello Stato siano di pubblica proprietà e che annualmente fruiscono di sovvenzioni per molte migliaia di miliardi del contribuente,

si chiede di conoscere se corrisponde a verità che le Ferrovie dello Stato dispongono di un proprio servizio di sicurezza e, nel caso in cui la risposta al precedente quesito sia affermativa:

la consistenza in dirigenti, quadri intermedi ed agenti del servizio di sicurezza delle Ferrovie dello Stato;

gli specifici compiti di detto servizio di sicurezza; i criteri d'assunzione dei componenti il servizio stesso;

i livelli retributivi degli stessi;

le motivazioni alla base dell'assunzione di un ufficiale generale dell'Arma dei carabinieri a capo del servizio e gli emolumenti di quest'ultimo;

i criteri amministrativi con i quali viene gestito il servizio.

(4-10761)

CORRAO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere se e quali direttive intenda emanare per assicurare la massima sicurezza della vita e dei beni dei cittadini del territorio di Alcamo (Trapani) a seguito dell'ininterrotta serie di danneggiamenti, estorsioni e azioni di varia criminalità

L'ultimo attentato incendiario alle strumentazioni sanitarie del centro medico fisioterapico «Villa Sarina» di Alcamo è maggiormente allarmante per lo scopo perseguito di intimidazione non solo ai proprietari del centro ma anche ai numerosi ammalati che lo frequentano.

Si fa presente che la popolazione alcamese è terribilmente attonita per la persistente ed impunita azione criminale radicata in un contesto di impotenza delle istituzioni civili a contrastare il fenomeno del *racket*.

(4-10762)

MARCHETTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che desta preoccupazione la notizia secondo la quale il decreto ministeriale in preparazione – o già predisposto – relativo all'organico dei docenti della scuola di ogni ordine e grado prevederebbe una assai rilevante diminuzione di insegnanti elementari;

che in particolare verrebbe colpita la provincia di Massa-Carrara, la quale perderebbe 35 insegnanti elementari; si tratterebbe di un calo percentuale del 4,76 per cento, il più elevato della regione Toscana ed uno dei più elevati a livello nazionale;

che il servizio scolastico sarebbe gravemente colpito dal taglio relativo agli insegnanti elementari; vi sarebbe una forte diminuzione delle classi a tempo pieno, una negativa aggregazione di classi e scuole nelle zone periferiche, una riduzione consistente dell'insegnamento della lingua straniera,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di dover modificare il testo del decreto di cui in premessa considerando che, se venissero confermati i contenuti sopra indicati, sarebbero gravemente pregiudicati i livelli qualitativi della scuola elementare in particolare nella provincia di Massa-Carrara.

(4-10763)

PIERONI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il WWF Marche ha pubblicamente e duramente criticato l'organizzazione delle gare di enduro nel territorio del comune di Sarnano (Macerata), dopo la manifestazione svoltasi sabato 25 e domenica 26 aprile 1998 nelle aree floristiche protette della Valle Tre Santi e della Val di Terro nonchè nel Parco dei Sibillini, in località «Bosco di Quadra» (comune di Amandola);

che, secondo quanto denunciato dal WWF Marche, per circa 180 moto è stato possibile l'accesso nell'area del Bosco di Quadra, futura oasi dello stesso WWF Marche, all'interno del Parco;

che da quattro anni il comune di Sarnano continua ad autorizzare queste gare di enduro che infliggono ferite indelebili ad alcune delle più belle zone montane marchigiane,

si chiede di sapere:

se non si intenda verificare con urgenza la regolarità delle autorizzazioni concesse alle gare di enduro descritte in premessa;

se non si intenda comunque intervenire per evitare che uno scempio simile continui ad essere perpetrato nelle aree floristiche protette e all'interno del Parco dei Sibillini.

(4-10764)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che verso le ore 2 del 4 maggio 1998 in pieno centro a Brindisi è stato compiuto un attentato ai danni di un negozio di abbigliamento;

che il fatto è di inaudita gravità;

che i danni causati dalla deflagrazione sono ingenti;

che le strutture murarie del palazzo sotto cui è ubicato il negozio in questione hanno subito gravi lesioni per cui è stato sgomberato e pare che sia inagibile;

che ulteriori e non meno gravi danni hanno subito le abitazioni limitrofe oltre alle numerose autovetture parcheggiate nei pressi del luogo suddetto;

rilevato:

che il ministro Napolitano, nella recente visita a Brindisi, aveva assicurato un rafforzamento delle forze dell'ordine nella provincia di Brindisi con più uomini, più mezzi e maggiori investigazioni;

che ciò che è avvenuto dimostra che non vi è un effettivo controllo del territorio,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere ed in particolare se non si ritenga di rispettare gli impegni assunti con le istituzioni della provincia di Brindisi.

(4-10765)

SPECCHIA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato, con il prossimo orario estivo, hanno programmato la soppressione della fermata in Ostuni del treno Eurostar Italia 9333 che parte da Roma alle ore 13,05 e si ferma in Ostuni alle ore 18,21;

che detta decisione è davvero assurda e contro ogni logica elementare;

che la soppressione della fermata in Ostuni del treno in questione, oltre a penalizzare gli utenti in genere ed in particolare i numerosi lavoratori pendolari, priva di un servizio importante i numerosi turisti che proprio nel periodo estivo raggiungono Ostuni, conosciuta ormai nel mondo per la collina, per il mare e per il suo meraviglioso centro storico oltre che per i numerosi beni monumentali, culturali e ambientali,

l'interrogante chiede di sapere se e quali urgenti iniziative si intende assumere presso le Ferrovie dello Stato affinché non venga soppressa la fermata che il treno Eurostar Italia 9333 effettua ad Ostuni alle ore 18,21.

(4-10766)

OCCHIPINTI. – *Ai Ministri della sanità e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che gli ex ospedali generali di zona di Lagonegro e Maratea, appositamente realizzati con finanziamenti pubblici e logiche programmatiche, contenute nelle disposizioni della «legge Mariotti», sono operanti con 120

posti-letto a Lagonegro e 140 a Maratea e con la presenza di reparti di chirurgia, medicina, ostetricia e ginecologia, pediatria, ortopedia e i servizi di laboratorio di analisi e di radiologia;

che la regione Basilicata nel 1980 decise di non rinnovare la convenzione alla clinica privata «G. Pittella» di Lauria di proprietà dell'ex senatore Domenico Pittella e di assorbirne il personale (circa 50 dipendenti) assegnandolo agli ospedali di Lagonegro e Maratea e che nel 1983 decise l'acquisto per la somma di circa 6 miliardi con funzioni, come si evince dalla deliberazione del consiglio regionale n. 703 del 27 luglio 1984, aggiuntive ai servizi e reparti già operanti in Lagonegro e Maratea al fine di non creare duplicazioni dei servizi, individuando tali settori nell'ambito di un dipartimento internistico - specialistico (emodialisi, endocrinologia, broncopneumologia, riabilitazione psico-motoria) e attività poliambulatoriali;

che la regione Basilicata con la vigente legge regionale 10 maggio 1993, n. 23, ha provveduto a razionalizzare la rete ospedaliera regionale, in ossequio all'articolo 4, comma 3, della legge 30 dicembre 1991, n. 412, determinando, nell'allegato «A», per l'ambito dell'USL n. 4 l'ospedale unificato del Lagonegrese con complessivi 301 posti-letto, così distribuiti: presidio di Lagonegro 117 posti-letto, di Maratea 110 posti-letto e di Lauria 74 posti-letto, questi ultimi comprendenti anche 12 posti-letto per l'attività di dialisi;

che per effetto della legge regionale n. 50 del 1995 il 6 giugno 1995 la regione Basilicata ha provveduto, con proprio atto, a rideterminare gli ambiti territoriali delle USL con l'accorpamento della USL n. 4 e n. 5, definendo l'AUSL n. 3, nel cui territorio di competenza oltre all'ospedale unificato del Lagonegrese viene a ricadere anche l'ospedale di Chiaromonte con i suoi 70 posti-letto, definendo così una pianta organica di complessivi 371 posti-letto, comprensivi dei posti di riabilitazione e dialisi, in linea con il parametro del 4,5 per mille posto dalla legge n. 537 del 1993;

che il piano sanitario regionale 1997-99 è stato approvato dalla regione Basilicata con deliberazione del consiglio regionale 30 dicembre 1996, n. 478, e che lo stesso piano sanitario individua una popolazione residente, nell'ambito del territorio della AUSL n. 3, pari a 82.494 unità con la determinazione di un fabbisogno di 371 posti-letto (comprendente anche l'aliquota dell'1 per cento per i posti-letto per la riabilitazione e la lungodegenza), in conformità a quanto disposto dalla legge n. 537 del 1993, e che con lo stesso piano, in applicazione della legge regionale n. 23 del 1993, si prevede l'insediamento del pronto soccorso attivo, con dotazioni minime, come stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, quale riferimento di ricovero per acuti;

che il piano sanitario regionale 1997-99 denuncia una presenza di 2.890 posti-letto contro una previsione di 3.357 (2.746 per acuti e 611 per riabilitazione e lungodegenza), utilizzando i parametri contenuti nell'articolo 8, comma 18, della legge n. 537 del 1993;

che con l'intervento finanziario tramite la legge n. 995 del 6 marzo 1990 per la ristrutturazione degli ospedali di Lagonegro, Maratea, Lauria e Chiaromonte nel presidio di Chiaromonte sono stati impegnati 12 miliardi di cui 3,55 già spesi, in quello di Lagonegro 9,12 miliardi di cui 4 già spesi, in quello di Maratea 5 miliardi di cui 3 già spesi e in quello di Lauria 5 miliardi di cui 3,5 già spesi;

che con la delibera del consiglio regionale della Basilicata n. 668 del 29 settembre 1997, non ancora pubblicata sul Bollettino ufficiale della regione, veniva proposto un investimento per l'AUSL n. 3 di 71 miliardi, di cui 10 miliardi per il completamento dei lavori di adeguamento funzionale e tecnico dei presidi ospedalieri di Lagonegro, Lauria, Chiaromonte e Maratea, 2 miliardi per la realizzazione della residenza sanitaria assistenziale per 20 posti-letto nel presidio ospedaliero di Chiaromonte, 3 miliardi per l'acquisto di attrezzature per i presidi sanitari di Lagonegro, Chiaromonte e Maratea, un miliardo per l'acquisto di attrezzature per l'adeguamento tecnologico del DSB e 55 miliardi per la costruzione dell'ospedale unico per acuti del Lagonegrese;

considerato:

che con la predetta delibera viene ipotizzata la realizzazione di una nuova struttura ospedaliera che andrà ad aggiungersi alle già esistenti 4 strutture ospedaliere per un bacino di utenza di meno di 100.000 abitanti e che su tale bacino hanno influenza ancora altre strutture ospedaliere fuori regione ma poste a pochi chilometri di distanza, quali Sapri e Polla in provincia di Salerno e Praia a Mare in provincia di Cosenza;

che con delibere del direttore generale dell'AUSL n. 3 del 18 agosto 1997, n. 779, e n. 13 del 19 gennaio 1998 è stato ribadito che il presidio ospedaliero di Lagonegro, facente parte dell'ospedale unico del Lagonegrese, in ossequio a quanto già stabilito con la legge regionale n. 23 del 1993 e il piano sanitario regionale, rimane sede di pronto soccorso attivo,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che la regione Basilicata ha richiesto il finanziamento di 55 miliardi per la costruzione di un nuovo ospedale per 285 posti-letto, senza individuarne il sito o peggio ipotizzandolo in zona non urbanizzata, che andrà ad aggiungersi alle già esistenti strutture ospedaliere ricadenti nell'ambito territoriale della AUSL n. 3, a tutt'oggi sottoutilizzate rispetto alle capacità funzionali e in fase di ristrutturazione e destinatarie di finanziamenti per adeguamento degli impianti alle norme di sicurezza;

se i Ministri in indirizzo ritengano di finanziare la regione Basilicata per la costruzione di un nuovo ospedale escludendo la possibilità di finanziare, invece, il completamento della ristrutturazione delle strutture ospedaliere già esistenti e funzionanti, in grado di ospitare un numero di posti-letto già superiore al fabbisogno determinato con l'applicazione della legge n. 537 del 1993 e già individuati quali sede del pronto soccorso attivo per il presidio ospedaliero di Lagonegro, oltre che di presta-

zioni specialistiche ed extraregionali per il presidio ospedaliero di Maratea e Lauria e per le prestazioni di ospedale distrettuale di Chiaromonte.

(4-10767)

BONATESTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale* –  
Premesso:

che con lettera del 3 aprile 1998 il Presidente del coordinamento Legacoop di Viterbo ha sollevato alcuni dubbi riguardanti la nota interpretativa dell'INPS – n. 10428 del 5 marzo 1998 – della legge n. 196 del 1997;

che, in particolare, è stata evidenziata una discriminazione nel riconoscimento del trattamento della disoccupazione agricola a quei lavoratori che, a differenza di altri, hanno la qualifica di soci lavoratori di una cooperativa;

che quanto sottolineato si pone in contrasto con le disposizioni contenute nell'articolo 45 della Costituzione che riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata;

che da quanto esposto derivano conseguenze negative a danno di tutte le aziende del mondo agricolo che rappresentano quasi il 50 per cento del numero di aziende operanti nei settori economici e produttivi;

che tale fenomeno assume carattere di particolare rilevanza, per esempio nella provincia di Viterbo;

che il lavoro agricolo riveste un puro carattere stagionale, legato non solo al tempo ma anche alla difficoltà di garantire una occupazione continuativa,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative s'intenda adottare al fine di risolvere in tempi brevi la situazione creatasi, per garantire la certezza del diritto in merito alle prestazioni dei soci lavoratori delle cooperative agricole.

(4-10768)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità* – Premesso:

che con lettera dell'8 aprile 1998 inviata al sindaco del comune di Montefiascone (Viterbo), al direttore generale dell'INPS, al direttore della USL locale e al comandante dei vigili del fuoco di Viterbo il signor Goffredo Balestra, responsabile dell'Associazione di solidarietà falisca, ha denunciato le enormi difficoltà che sono costretti a sopportare alcuni portatori di *handicap* per poter raggiungere il comune di Montefiascone e gli uffici della locale sede dell'INPS;

che ciò è causato dalle numerose scale esistenti e dalla mancata attuazione *in loco* dei lavori per l'abbattimento delle barriere architettoniche;

che la legge 5 febbraio 1992, n. 104, recante «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate»,

all'articolo 24 contiene disposizioni per l'eliminazione o superamento delle barriere architettoniche;

che il decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, recante attuazione delle direttive nn. 89/391/CEE, 89/654/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/269/CEE, 90/270/CEE, 90/394/CEE e 90/679/CEE, contiene misure generali per il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro;

che sia i locali che ospitano la sede dell'INPS sia quelli del comune di Montefiascone non risultano conformi a quanto previsto dalle predetti leggi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare opportuni provvedimenti volti all'applicazione delle disposizioni previste dalle normative vigenti in materia di abbattimento delle barriere architettoniche e di sicurezza sui luoghi di lavoro, al fine di garantire il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia delle persone handicappate e promuoverne la piena integrazione nel lavoro e nella società.

(4-10769)

BONATESTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che da qualche giorno è in atto una vibrata protesta del comitato degli utenti per la mancata realizzazione dell'apparato centralizzato sulla linea Viterbo-Attigliano-Orte;

che tra le motivazioni addotte per il rallentamento dell'entrata in servizio della nuova struttura vi sarebbe quella della mancanza dei materiali e della inefficienza del cavo primario portante che si snoda lungo i 42 chilometri da Viterbo e Attigliano;

che la mancanza del materiale sarebbe da addebitarsi alla scorretta e poco oculata programmazione logistica operativa e agli errori di progettazione;

che la «legge Merloni» tassativamente stabilisce che i progetti per i lavori debbono essere esecutivi e non di massima; la stessa esclude, inoltre, la possibilità di correttivi con aumento dei prezzi in corso d'opera e impone il rispetto dei tempi di realizzazione, per evitare integrazioni dei costi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover accertare eventuali responsabilità per i ritardi nei lavori di realizzazione della nuova struttura;

quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di una sollecita conclusione degli stessi.

(4-10770)

MANFROI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che è pendente presso il Consiglio di Stato il ricorso presentato dal comune di Rocca Pietore (Belluno) e dalla regione Veneto in merito ai

confini fra Veneto e Trentino nella zona del ghiacciaio della Marmolada e che una sentenza in merito è attesa per il 9 giugno 1998;

che, in assenza di una decisione definitiva in merito, il Ministero dell'interno ha già predisposto le nuove mappe della località *sub iudice*, prefigurando una soluzione favorevole alle tesi estremamente discutibili della provincia di Trento;

che tale iniziativa può far sospettare l'esistenza di un'azione mirata a predisporre una soluzione di carattere politico alla questione, che prescinda dalle oggettive ragioni storico-giuridiche che devono presiedere alla decisione del Consiglio di Stato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda, in vista della imminente sentenza, dichiarare la propria neutralità nella questione e auspicare che la stessa venga risolta nel più rigoroso rispetto delle ragioni della giustizia.

(4-10771)

SERENA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la Telecom, in uno studio elaborato dalla Banca Mondiale recante il titolo «Indicatori dello sviluppo mondiale», viene indicata come uno dei gestori di servizi telefonici più cari al mondo, per la precisione al sesto posto, dietro solo alla Repubblica Dominicana, alla Russia, alla Nigeria, allo Zambia e alla Svizzera;

che le tariffe urbane sarebbero doppie rispetto all'Argentina o agli Stati Uniti d'America, nonchè venti volte il prezzo praticato in Romania;

che la Banca Mondiale ha scelto come unità di misura per i suoi calcoli una chiamata urbana di tre minuti, rilevando che questa costa in Italia 20 centesimi di dollaro, mentre scende a 15 centesimi in Ungheria, a 9 negli USA e in Cile e, addirittura, a un centesimo di dollaro in Bielorussia, Bulgaria, Colombia, Equador, Egitto, Iran, Macedonia, Romania, Serbia e Montenegro;

che anche il NUS (National Utility Service), organismo internazionale con sede a New York che dal 1933 cura il confronto dei costi energetici e delle telecomunicazioni, indica l'Italia come il secondo paese più caro d'Europa, tanto per le telefonate interurbane che per quelle urbane: le tariffe Telecom, secondo il NUS, sono ottave per le urbane, seconde per le interurbane, quarte per le internazionali;

considerato:

che la Telecom rappresenta una *lobby* molto forte che, in misura maggiore nel passato, si è fatta valere in sede ministeriale con una «presenza politica», dal momento che è riuscita ad imporre tariffe e costi, senza essere mai contrastata;

che la Telecom paga commesse altissime; basti citare l'acquisto di pezzi di rete telefonica dalla AT & T, società che fornisce i propri prodotti esclusivamente all'Italia (90 per cento) e all'Afganistan (10 per cento), a prezzi sembra eccessivi rispetto alla scarsa qualità del prodotto fornito;

che alcuni utenti telefonici, nel verificare gli scatti documentati sulla cosiddetta «bolletta intelligente», sembra abbiano verificato, sulla ri-

spettiva bolletta, l'addebito di scatti della durata di pochi minuti, per chiamate «brevi» fatte in «località sconosciute»; ciò significa, se le notizie sono attendibili, che nel caso in cui la Telecom addebitasse in maniera inesatta 2 scatti a ciascun utente, i 25 milioni di abbonati telefonici pagherebbero ogni bimestre 500 milioni di scatti «mai effettuati»;

che la pubblicità che la Telecom fa sui *mass-media* ha sicuramente un costo elevato sempre a carico dell'utente; per esempio lo *spot* che recava lo *slogan* «una telefonata allunga la vita» non era così accattivante da indurre l'abbonato alla rete telefonica fissa ad «usare di più il telefono»; al contrario, un attento osservatore potrebbe considerare tale pubblicità una forma di «finanziamento occulto» che la Telecom ha voluto fare ai mezzi di comunicazione di massa;

che i costi relativi alle commesse o alla pubblicità hanno sicuramente un ritorno per la Telecom, mentre per gli utenti rappresentano un rincaro delle bollette telefoniche,

l'interrogante chiede di conoscere se, alla luce di quanto espresso in premessa, non si ritenga opportuno intervenire per:

verificare la congruità dei prezzi di listino offerti dai fornitori della Telecom, confrontandoli con quelli praticati dal gestore stesso;

accertare i costi sostenuti per gli *spot* pubblicitari, in considerazione anche del fatto che, essendo stato fino ad oggi l'unico gestore di telefonia fissa, non avrebbe avuto bisogno di attirare «abbonati telefonici»;

se, infine, e non ultimo per importanza, non intenda sollecitare l'intervento della Polizia postale, per avere l'elenco degli utenti che utilizzano la «bolletta intelligente» richiedendo a questi di segnalare «quanti e quali» chiamate «mai fatte» risultino nella relativa documentazione.

(4-10772)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che dal rapporto sulle acque presentato dal Ministero della sanità è emerso che la regione Lazio, insieme alla Campania, costituisce con il 17,9 per cento una tra le regioni con il più alto numero di chilometri non balneabili;

che precisamente la situazione risulta stazionaria sul litorale romano, in lieve miglioramento in provincia di Latina, in netto peggioramento in quella di Viterbo;

che nei litorali che interessano la provincia di Viterbo compariranno nuovamente i cartelli recanti il divieto di balneazione;

che in analoghe condizioni versano le acque dei laghi, malgrado l'aumento dei controlli; tre di essi, Ventina, Salto e Turano, sono sottoposti a divieto di balneazione;

che, in base a quanto riferito dagli esperti del Ministero della sanità, i mancati miglioramenti sarebbero da attribuire alla ridotta capacità di queste acque di autodepurarsi;

che il Ministero della sanità avvierà, tra pochi giorni, una nuova iniziativa che permetterà ai cittadini (dal mese di maggio a settembre) di accedere ai servizi televideo o internet, ai dati contenuti nella relazione

sulle acque, aggiornati con le informazioni che verranno fornite di volta in volta a seguito dei controlli;

che l'inquinamento del mare di Tarquinia e di Montalto sarebbe, invece, dovuto al malfunzionamento dei depuratori;

che circa un anno fa è stato avviato un controllo organico per misurare l'efficienza del sistema di depurazione delle acque nella provincia di Viterbo; il controllo ha interessato 32 impianti selezionati tra i più importanti al momento in attività e diffusi uniformemente sul territorio e si è basato sull'analisi dei bioindicatori e sulla rilevazione di alcuni parametri;

che dai risultati del suddetto controllo è emerso che spesso l'attività degli impianti viene interrotta a causa della rottura di pompe e dei ritardi nel ripristino delle stesse; la gestione, inoltre, è sovente saltuaria e occasionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover disporre un monitoraggio nell'intero Lazio, considerato che gran parte delle coste della regione non sono più balneabili;

quanti sono i depuratori esistenti, in quali zone sono ubicati e come funzionano;

se non si ritenga, laddove non sia prevista la loro ubicazione, di dover adottare iniziative volte alla realizzazione di impianti di depurazione;

se, nel frattempo, non si ritenga di dover accertare eventuali responsabilità per i mancati controlli e per incauto affidamento da parte delle amministrazioni comunali competenti per territorio.

(4-10773)

MARTELLI, TURINI, DIANA Lino, LAURICELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che circa otto mesi fa a Monaco di Baviera si riuniva l'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) per un colloquio sugli acquisti degli armamenti e sulla difesa comune dell'Europa, al quale non parteciparono rappresentanti del Governo e dell'industria della difesa italiana;

che dal 4 al 6 maggio 1998 si tiene a Madrid un colloquio sull'identità europea della sicurezza e della difesa e sui rapporti fra UEO e NATO;

considerato:

che nel programma di tale colloquio si evidenzia la presenza dei Ministri e dei loro rappresentanti del Ministero degli esteri e/o della difesa di diversi paesi europei:

a) Spagna con il presidente dell'Assemblea dell'UEO, signor Puig, con il segretario generale della NATO, signor Solana, con il Ministro della difesa, signor Serra;

b) Francia con il rappresentante del Ministero della difesa;

c) Grecia con il Ministro della difesa;

d) Germania con un rappresentante del Ministero della difesa;

e) Polonia con il Sottosegretario del Ministero della difesa;

f) USA con il rappresentante permanente presso la NATO;

g) Svezia con l'ex Ministro della difesa;

che si evidenzia l'assenza di un rappresentante del Governo italiano,

gli interroganti chiedono di sapere se l'assenza del Governo italiano sia dovuta alla mancanza di un invito da parte dell'UEO oppure ad una autonoma decisione del Governo italiano e, qualunque sia la risposta, se il Governo non ritenga inutile per l'Italia partecipare alle spese del mantenimento di questo organismo.

(4-10774)

MONTELEONE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che il 28 aprile 1998 i 120 ex lavoratori della SILCA (gruppo Mascocchi) di Policoro (Matera) hanno perduto la relativa indennità essendo scaduti i 12 mesi di cassa integrazione straordinaria, dopo 2 anni di mobilità;

che i suddetti dipendenti versano già in una difficile situazione economica, avendo lavorato per molti mesi senza ricevere alcun salario a causa delle condizioni finanziarie dell'azienda;

che si attende da parte della regione Basilicata e del Governo un piano di salvataggio, peraltro promesso, allo scopo di rilanciare l'attività della SILCA di Policoro;

che la suddetta azienda rappresenta un polo importante in un'area che registra una pesante situazione di crisi nel settore della piccola e media impresa,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda adottare provvedimenti per:

prorogare il periodo di mobilità per i suddetti lavoratori;

varare in tempi rapidi il piano di rilancio, promesso dalla regione Basilicata e dal Governo, allo scopo di rilanciare l'attività della SILCA di Policoro.

(4-10775)

PIERONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'interrogante ha già sottoposto, con altre interrogazioni, la questione della mancata corresponsione ai dipendenti dell'ex Sgi di Civitanova Marche dei contributi previdenziali, previsti dalla legge n. 257 del 1992, articolo 13, comma 8, per coloro che a causa dell'attività svolta sono stati esposti al pericolo amianto;

che i contributi previdenziali, sopra menzionati, non sono stati corrisposti poichè l'Inail di Macerata non ha mai versato il premio supplementare per l'asbetosi nonostante numerosi testimoni hanno evidenziato che l'azienda espletava regolarmente lavorazioni su veicoli contenenti amianto;

che il 15 aprile 1998 il pretore di Fermo, dottor Stefano Jacovacci, ha emesso sentenza favorevole a due lavoratori della ex Sgi di Civitanova Marche in merito al rischio amianto, condannando l'Inps ad applicare i benefici previdenziali e a pagare, insieme all'Inail, le tasse processuali;

che un'analogo sentenza era stata emessa, nel settembre del 1997, dal pretore di Padova, Gaetano Campo, a favore di trecento lavoratori di due aziende del gruppo Firema, Officine Meccaniche Stanga e Officine di Cittadella, che due anni prima, nel settembre 1995, avevano presentato ricorso per poter usufruire dell'abbuono previdenziale previsto dalla legge n. 257 del 1992,

si chiede di sapere se, a fronte delle sentenze emesse dal pretore di Fermo e dal pretore di Padova, non si ritenga di dover sollecitare l'Inps a versare anche agli altri lavoratori dell'ex Sgi i contributi previdenziali previsti dalla legge n. 257 del 1992 senza attendere l'esito delle altre udienze.

(4-10776)

*VEDOVATO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che la legge n. 127 del 1997 al comma 67 dell'articolo 17, nel prevedere che il comune e la provincia hanno un segretario dipendente da apposita agenzia avente personalità giuridica di diritto pubblico e iscritto all'albo, distingue tale figura tra quella di segretario titolare «dirigente» e segretario titolare «funzionario»;

che al comma 23 del medesimo articolo 17 è prevista l'iscrizione all'albo (dei segretari), nel grado iniziale dei vice segretari che ne facciano richiesta e che abbiano svolto per almeno quattro anni le relative funzioni;

che al comma 78 dell'articolo 17 è prevista l'emanazione di apposito regolamento di attuazione con l'obbligo di determinare l'articolazione dell'albo in sezioni e in fasce professionali;

che, con riferimento al citato comma 78, il comma 82 dispone che il regolamento «deve altresì stabilire una disciplina transitoria ... nel rispetto delle posizioni giuridiche ed economiche acquisite dai segretari in servizio»;

che i vice segretari, analogamente ai segretari, sono distinti in «dirigenti» e «funzionari» a seconda degli enti locali presso cui prestano servizio;

che pertanto il rispetto, nella fase transitoria, delle posizioni giuridiche ed economiche, di cui al comma 82 dell'articolo 17, riferite ai segretari non può che riguardare anche i vice segretari che si iscrivono all'albo e che conseguentemente per grado iniziale non può intendersi la prima fascia, bensì il grado iniziale della fascia corrispondente;

che a tal fine il Senato, manifestandosi l'urgenza di pervenire all'approvazione definitiva del disegno di legge n. 1034-B senza ulteriori ritardi, ha approvato nella seduta del 13 maggio 1997 l'ordine del giorno

che recita: «impegna il Governo ... a precisare, nel regolamento di cui all'articolo 17, comma 78, che il comma 83 dello stesso articolo, quanto all'inserimento nell'albo provvisorio, va riferito, per il grado iniziale dei vice segretari comunali, alla classe di comuni in cui sono state svolte le funzioni e alla relativa fascia professionale ... ad assicurare, inoltre, che le posizioni di carriera dei vice segretari comunali e provinciali siano garantite senza comprimere la più ampia potestà del sindaco e del presidente della provincia di scegliere i segretari comunali e provinciali»;

che il ministro Bassanini, a nome del Governo, nella seduta del 14 maggio 1997 ha ribadito il parere favorevole e l'accoglimento dell'ordine del giorno di cui sopra, nel testo indicato;

che, disattendendo l'ordine del giorno approvato e l'impegno assunto, il regolamento approvato (decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1997, n. 465, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 5 gennaio 1998) ha previsto all'articolo 12, comma 6, l'inserimento dei vice segretari nella prima fascia professionale delle cinque previste e non già nella fascia riferita alla classe del comune dove sono state svolte le funzioni, senza peraltro nemmeno distinguere tra «dirigente» e «funzionario»;

che soltanto per una minima parte dei vice segretari, e cioè per coloro che potevano far valere almeno sei mesi continuativi di reggenza o supplenza al 18 maggio 1997, il regolamento ha previsto l'inserimento nella fascia corrispondente, disattendendo, anche in questo caso, l'impegno assunto e l'ordine del giorno approvato,

si chiede di conoscere al riguardo le intenzioni del Governo e se non ritenga:

di adottare urgentemente ogni provvedimento idoneo a modificare il regolamento citato in premessa nel senso di rispettare pienamente l'ordine del giorno del Senato e ciò, fra l'altro, anche al fine di consentire al sindaco o al presidente della provincia la più ampia scelta;

di eliminare dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997 citato, con riferimento ai vice segretari, ogni violazione della legge n. 127 del 1997, nonchè di precisare che il vice segretario iscritto all'albo resta alle dipendenze dell'ente locale fin tanto che non sia stato nominato da parte di un sindaco o presidente della provincia ed abbia accettato la nomina.

(4-10777)

BIANCO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che in base a quanto stabilito dal regolamento CEE n.2392/86 e dal successivo regolamento di applicazione n. 647/87 gli Stati membri produttori di uve debbono costituire uno schedario vitivinicolo, allo scopo sia di raccogliere informazioni sul potenziale produttivo e sull'andamento della produzione sia di garantire il corretto funzionamento della organizzazione comune di mercato dello stesso settore vitivinicolo;

che dall'esame dei dati contenuti nello schedario vitivinicolo messo a punto dall'Italia emergono differenze di entità in taluni casi molto rilevanti, tra i valori relativi alle estensioni delle superfici coltivate quali ri-

sultano dal medesimo schedario e le estensioni delle superfici denunciate attraverso le dichiarazioni di raccolta uve e di produzione vino che ciascun produttore è tenuto a presentare annualmente;

che dai dati in possesso dell'interrogante, relativi alla campagna 1994-95, le differenze tra le superfici risultanti dallo schedario viticolo e quelle denunciate dai produttori nelle dichiarazioni di raccolta uve e di produzione vino ammontavano a 232.124 ettari che, solo in ridottissima parte (il 6,4 per cento pari a 14.760 ettari) erano ubicate nelle regioni padane, dove la percentuale di discordanza tra quanto denunciato e quanto registrato nello schedario era pari, in media, al 4,3 per cento, mentre la quasi totalità della suddetta differenza (93,6 per cento, pari a 217.364 ettari) era imputabile alle restanti regioni d'Italia, dove la percentuale di irregolarità rispetto allo schedario era valutabile, in media, nella misura del 41 per cento, con punte dell'83,2 per cento in Basilicata, del 78,5 per cento in Calabria, del 69,2 per cento in Sardegna, del 58,2 per cento in Campania e del 43,2 per cento nel Lazio;

che le deroghe all'obbligo della presentazione delle dichiarazioni di raccolta e di produzione previste per alcune categorie di produttori (chi ha meno di 0,1 ettari, o produce meno di 10 ettolitri di vino o chi utilizza le produzioni per scopi diversi dalla vinificazione) possono giustificare la percentuale di discordanza del 4,3 per cento registrata per le regioni della Padania ma non possono in alcun caso spiegare le suesposte differenze relative alle regioni del Mezzogiorno, le cui entità sono tali da non poter che essere determinate dalla mancata presentazione delle prescritte dichiarazioni di raccolta e di produzione, e/o alla loro irregolare compilazione, e/o al mancato rispetto delle norme fissate dall'Unione europea sui nuovi impianti di vigneto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire documentate informazioni in merito sia alle attività svolte dalle autorità competenti, al fine di accertare la natura delle enormi differenze esistenti nelle regioni del Mezzogiorno tra le superfici denunciate dai produttori e quelle risultanti dallo schedario viticolo, sia ai risultati di tali accertamenti ed alle eventuali sanzioni comminate ai responsabili;

se sia in grado di fornire documentata informazione in merito sia allo svolgimento, nelle diverse regioni d'Italia, delle attività di accertamento svolte dalle competenti autorità, in relazione alla individuazione di nuovi impianti di vigneto effettuati in regime di divieto e di eventuali violazioni delle norme che regolano l'uso del diritto di reimpianto, sia alle relative sanzioni applicate;

se vi siano regioni - e, in caso affermativo, quali - che risultano non avere ancora ottemperato all'obbligo di fornire, ai fini del completamento delle informazioni dello schedario viticolo, i dati relativi alla concessione dei diritti di impianto/reimpianto di competenza regionale e quali iniziative il Ministero abbia assunto, o intenda assumere, nei confronti delle amministrazioni regionali che siano state fino ad oggi inadempienti;

se sia consapevole del fatto che, a causa delle omesse presentazioni delle dichiarazioni di raccolta e di produzione e della presenza di numerosi vigneti realizzati in violazione dei regimi di divieto sui nuovi impianti o di improprio uso del diritto di reimpianto, una quantità enorme di prodotto, valutabile attorno al 30 per cento della produzione vinicola nazionale, è immessa sul mercato in modo illegale e se, in ragione di ciò sia in grado di fornire documentata informazione sia sull'utilizzo di questa vigente quantità di prodotto sia sugli effetti che esso ha determinato in passato, e che potrà determinare in futuro, ai fini della corretta attuazione dei regolamenti comunitari in materia vitivinicola, con particolare riguardo agli aspetti inerenti la distillazione obbligatoria.

(4-10778)

BONATESTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in un articolo pubblicato su «il Giornale» del 1° maggio 1998 sono state denunciate presunte irregolarità nella realizzazione della struttura che ha ospitato il megaconcerto rock di venerdì scorso;

che già un anno fa, in occasione della stessa manifestazione, un geometra aveva denunciato la ditta incaricata di montare il ponteggio;

che durante l'esecuzione dei lavori di venerdì scorso risulta che non si sia neanche provveduto alla collocazione dei cartelli con le indicazioni di legge riguardanti l'impresa esecutrice dei lavori, il direttore, il coordinatore della sicurezza in esecuzione;

che sia dalle fotografie scattate di nascosto che dalle riprese video a distanza ravvicinata è stato possibile rilevare le innumerevoli irregolarità, dovute soprattutto alla mancanza di accorgimenti fondamentali per rendere il lavoro più agevole e meno pericoloso;

che, in base ad alcuni dati forniti da un ispettore della USL di Roma, il video amatoriale ha inquadrato più di una volta gli operai mentre scalavano i ponteggi, sporgendosi nel vuoto, senza le necessarie dotazioni individuali quali le cinture a strappo o per l'ancoraggio vincolato;

che, in base alle disposizioni contenute nel decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, recante «Attuazione delle direttive 89/391/CEE, 89/654/CEE, 89/655/CEE, 89/656/CEE, 90/270/CEE, 90/394/CEE e 90/679/CEE riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro, i ponteggi dovrebbero essere dotati di scale di sicurezza assolutamente interne alla struttura, non essendo ammessi corridoi esterni, che funzionino in piena sicurezza;

che l'allegato V del suddetto decreto contiene un elenco indicativo delle attività e dei settori di attività per i quali può rendersi necessario mettere a disposizione attrezzature di protezione individuale per lavori edili, soprattutto lavori sopra, sotto o in prossimità di impalcature e di posti di lavoro sopraelevati, montaggio e smontaggio di armature, lavori di installazione e di posa di ponteggi;

che ogni giorno, in Italia, muoiono 4 persone a causa di incidenti sui luoghi di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover accertare eventuali responsabilità per le irregolarità denunciate e di adottare provvedimenti disciplinari;

in che modo si intenda far osservare le disposizioni vigenti in materia;

se le organizzazioni sindacali CGIL-CISL e UIL siano da ritenersi al di sopra e al di fuori delle normative vigenti in materia, considerato che hanno riaffidato i lavori alla stessa ditta che già l'anno scorso aveva dimostrato scarsa affidabilità.

(4-10779)

CAZZARO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in data 30 aprile 1998 la società Intermarine di La Spezia (Gruppo Montedison) ha comunicato ai sindacati e all'ufficio del lavoro la decisione di cessare l'attività di Tencara avviando così le procedure di licenziamento e di messa in mobilità di 74 dipendenti;

che si tratta di una realtà di grande prestigio, impegnata in produzioni d'avanguardia e sull'uso di nuovi materiali; è questo cantiere che ha prodotto il famoso yacht «Il Moro di Venezia»;

che questa azienda ha rappresentato un riferimento importante per quanti si pongono l'obiettivo di individuare nuove attività che consentano la riconversione e il reinsediamento produttivo a Porto Marghera;

che Tencara ha ricevuto dallo Stato circa quattro miliardi di contributi per la ricerca e sperimentazione di nuovi prodotti;

che a fronte di intervenute difficoltà nel 1994 è già avvenuta una ristrutturazione aziendale che ha portato i dipendenti da 130 agli attuali 79;

che indiscrezioni e notizie di stampa segnalano sia in corso una trattativa con la società Agriger per la cessione dell'azienda;

che la vicenda ha assunto contorni poco chiari dstando non poca preoccupazione non solo tra i lavoratori e nei sindacati ma anche nelle istituzioni locali;

che si è insinuato il timore che la proprietà voglia cedere l'azienda Tencara senza il «carico» dei lavoratori che magari potrebbero essere successivamente e solo in parte riassunti dall'azienda subentrante la quale affronterebbe minori costi e usufruirebbe dei vantaggi derivanti dal basso costo dei lavoratori in mobilità,

l'interrogante chiede di sapere se e come il Governo intenda intervenire al fine di contribuire a tutelare e rilanciare un'attività produttiva altamente qualificata che invece sta rischiando di essere annullata disperdendo importanti risorse umane e professionali in un'area già fortemente penalizzata.

(4-10780)

CORTELLONI, DI BENEDETTO. — *Al Ministro dell'ambiente.* —

Premesso:

che, come evidenziato dalla stampa locale in data 24 aprile 1998, l'assessore all'ambiente del comune di Modena, Paolo Silingardi, con propria lettera redatta a nome della giunta, ha chiesto ai proprietari e ai residenti del nuovo corridoio ferroviario dove verrà a posizionarsi la linea ad alta velocità Milano-Bologna di prestare ospitalità e collaborazione ai tecnici inviati a suo nome per la misurazione del «clima acustico» dell'area;

che i tecnici arrivati sul posto lo stesso 24 aprile erano, come recitava testualmente la lettera di accompagnamento, alle dipendenze della stessa TAV, che è la società che ha l'incarico di costruire la linea ad alta velocità, e più in dettaglio erano tecnici della società torinese ISPE, che aveva ricevuto l'incarico in questione su mandato della società Acqua-ter del gruppo ENI, socio in parte cospicua della stessa TAV;

che i tecnici hanno installato nei vari punti del futuro percorso ad alta velocità sei fonometri, in ottemperanza a quanto disposto anche dal recentissimo decreto 16 marzo 1998 (Tecniche di rilevamento e misurazione dell'inquinamento acustico), in esecuzione di un medesimo progetto tendente a operare rilevazioni simili in soli sei giorni sui 17 chilometri del tracciato;

che al contrario gli specialisti dell'ARPA provinciale hanno in dotazione altrettanti fonometri della stessa qualità di quelli posizionati da tecnici privati e di parte, peraltro quotidianamente utilizzati in applicazione delle vigenti normative,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che a Modena il comune ha deciso di appaltare alla stessa società che costruirà la linea ad alta velocità le rilevazioni fonometriche sul territorio che verrà attraversato dalla ferrovia e se ritenga questo conflitto d'interessi degno di un'attività istituzionale che dovrebbe difendere valori diffusi come quelli dell'ambiente e della salute dei cittadini piuttosto che di un ristretto gruppo di potentati economici;

se non ritenga urgente e indifferibile un suo provvedimento, anche amministrativo ed *orga omnes*, affinché non solo sia interrotto quanto sta accadendo a Modena ma sia vietato in tutto il resto d'Italia;

se non ritenga censurabile il comportamento del comune di Modena e se non ritenga di acquisire la copiosa documentazione raccolta dai comitati che si rendono attivi da anni contro questa scelta ambientale sul territorio modenese, che privilegia una dannosa scelta urbanistica al posto di quella eco-compatibile;

se non ritenga di vincolare con un suo provvedimento normativo la rilevazione dei dati su tutta la linea ad alta velocità e in particolare in quella modenese affidando la raccolta dei dati e la relativa gestione dei modelli matematici d'interpretazione a tecnici della sanità pubblica e, nel caso in specie, a quelli dell'ARPA, rendendo al tempo stesso pubblici questi lavori;

se non ritenga opportuno valorizzare a Modena l'opera dei tecnici incaricati a proprie spese dai comitati che stanno attuando un'analogha e preziosa rete di rilevamento i cui risultati sono pubblicamente e gratuitamente a disposizione dell'intera cittadinanza;

se non ritenga infine di segnalare alle autorità competenti il comportamento in questione per l'eventuale rilevanza di comportamenti contrari al pubblico interesse e in particolare l'interesse privato in atti d'ufficio e peculato.

(4-10781)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

3-01826, dei senatori Cortelloni e Di Benedetto, sull'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica del tribunale di Catania su presunti illeciti nello svolgimento degli esami di abilitazione all'esercizio della professione forense;

*10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

3-01828, del senatore Carpinelli, sul Progetto integrato Pietrafitta;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-01827, dei senatori Manzi ed altri, sullo stabilimento FIAT Mirafiori di Torino.

